

Temi commentati da Scuola 7

MAGGIO 2023

Settimana del 2 maggio 2023

Innovazioni e investimenti da portare a buon fine

1. *Si scrive STEM, si legge Cultura Scientifica di Base. Suggesti per spendere bene un miliardo e 200 milioni di euro (MAZZOLI)*
2. *Piano di semplificazione per la Scuola. Meno burocrazia e più attività educativa (Vittorio DELLE DONNE)*
3. *Esame di Stato nell'istruzione Professionale. Novità importanti sulla seconda prova (Domenico CICCONE)*
4. *Educare ad educarsi. Il valore dell'anno di formazione e prova (Marco MACCIANTELLI)*

Settimana dell'8 maggio 2023

A scuola di consapevolezza

1. *Educazione Finanziaria, siamo ad una svolta? Come diffonderla in tutte le classi (Biancarosa IOVINE)*
2. *Docente tutor e docente orientatore. Ma quando deve iniziare l'orientamento? (Rosalba MARCHISCIANA)*
3. *Cody bag: un gioco per educare. Pensiero computazionale e rispetto delle diversità culturali (Ornella FORMATI)*
4. *Ispettori e valutazione nelle scuole dei Paesi Bassi. Effective supervision for better education (Chiara EVANGELISTI)*

Settimana del 2 maggio 2023

Innovazioni e investimenti da portare a buon fine

1. Si scrive STEM, si legge Cultura Scientifica di Base. Suggerimenti per spendere bene un miliardo e 200 milioni di euro



Paolo MAZZOLI

01/05/2023

Lo scorso 13 aprile il Ministro Valditara ha annunciato l'emanazione di due decreti per il potenziamento delle materie STEM e la formazione degli studenti e dei docenti. I decreti finanzieranno progetti per un totale di un miliardo e duecento milioni di euro. È una cifra imponente. Se si pensa che, mediamente, un corso di formazione di 20 ore per 30 docenti costa intorno ai cinquemila euro, con questa cifra, si potrebbero finanziare circa 200 ore di formazione per ciascun docente in servizio. Oppure, sempre con la stessa cifra, si potrebbero finanziare 24 milioni di ore di insegnamento per i nostri studenti, pari a 60 ore aggiuntive per ciascuna delle 400.000 classi italiane di ogni ordine e grado. Se poi volessimo inviare questi soldi direttamente alle scuole pubbliche, paritarie comprese, si tratterebbe di una cifra media di 120.000 euro.

Una occasione storica irripetibile

Volendo trovare dei precedenti, uno degli ultimi grandi progetti nazionali di potenziamento dell'educazione scientifica e tecnologica, il Progetto SeT lanciato nel lontano anno duemila, riusciva a finanziare fino a un massimo di 7.230 euro a scuola. Anche considerando l'inflazione, i soldi impegnati con questi due decreti sono, per dirla in termini scientifici, di un ordine di grandezza superiore a qualsiasi altro (cioè da 5 a 50 volte di più). È quindi un'occasione storica irripetibile. Un'occasione che potrebbe generare un cambiamento rilevante, e duraturo, degli esiti delle nostre scuole, e quindi della dotazione culturale dei giovani e, in prospettiva, di tutti i cittadini.

Lotta all'analfabetismo

Quando si è di fronte a queste grandi iniziative nazionali, il termine di paragone più appropriato è quello della lotta all'analfabetismo in Italia nel periodo 1860-1940. In quegli ottant'anni la percentuale di analfabeti scese costantemente dall'80% a poco più del 10%. A ben guardare questo confronto è particolarmente significativo anche a un livello più profondo. Cos'è, infatti, questo programma nazionale sulle STEM, almeno nelle intenzioni, se non il tentativo di ridurre drasticamente l'analfabetismo scientifico ancora molto presente in Italia?

Tre suggerimenti

Se adottiamo questa prospettiva, che è poi quella che emerge dalla specifica sezione del PNRR in cui vengono richiamate le STEM[1], non è difficile individuare le finalità e le azioni prioritarie sulle quali impennare i progetti delle scuole.

Vorrei allora rivolgermi a un immaginario gruppo di docenti incaricato di elaborare un progetto pluriennale per la propria scuola o, meglio, per una rete di scuole, per fornirgli tre suggerimenti sui quali centrare la proposta affinché abbia i requisiti minimi per produrre effetti importanti, e stabili nel tempo, sulla maggior parte degli studenti.

I tre suggerimenti riguardano:

- la finalità prioritaria del progetto.
- le linee interpretative riferite a ciascuna delle quattro materie STEM.
- il criterio metodologico da adottare indipendentemente dal livello scolastico al quale ci si riferisce.

Finalità prioritaria

La finalità prioritaria è quella di sviluppare in ogni studente una solida cultura scientifica di base. STEM non è la somma di quattro discipline (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) ma una dimensione fondamentale della cultura umana, il pensiero scientifico, che è senz'altro alla base delle quattro materie scientifiche cui l'acronimo STEM si riferisce ma è, allo stesso tempo, un modo generale di guardare la realtà, di descriverla, di spiegarla e di intervenire consapevolmente su essa. Se proviamo ad esaminare le basi culturali delle quattro discipline STEM, ci accorgiamo che, in ognuna di esse, la "componente culturale" è fondamentale. Vediamole una alla volta.

Science significa Scienze o Scienza?

In Italia parliamo di "scienze" riferendoci alle scienze sperimentali: fisica, biologia, chimica, geologia e molte altre. Il fatto stesso che il termine "*science*" indichi non una ma tante discipline diverse suggerisce di focalizzare l'attenzione sulla loro base culturale comune: il metodo sperimentale come strumento per costruire modelli esplicativi dei fenomeni reali.

In prima approssimazione, questi modelli esplicativi riguarderanno due grandi domini della realtà: gli *oggetti*, i *materiali* (fisica, chimica e relative sotto-articolazioni: meccanica, termologia, ottica, elettromagnetismo, teorie atomiche e molecolari, stechiometria, ecc.) e i *sistemi viventi* (biologia, ecologia, anche queste articolate in numerose aree di studio: zoologia, botanica, citologia, embriologia, etologia, ecc.).

Da qui la raccomandazione del PNRR "a creare nella scuola la cultura scientifica" e a privilegiare i metodi di insegnamento tipici della didattica delle scienze sperimentali (nel PNRR sono citati esplicitamente due approcci didattici: *Inquiry Based Learning* e il *Problem Solving*).

Come individuare i nuclei concettuali

Si tratta allora di individuare alcuni grandi nuclei concettuali e di elaborare percorsi didattici capaci di consentire ad ogni bambina/o, ragazza/o, di sviluppare una sua effettiva e autonoma competenza. Al livello del primo ciclo e della scuola dell'infanzia (l'intervallo 3-14 anni cui si riferiscono le Indicazioni nazionali vigenti) questi grandi nuclei potrebbero essere centrati, ad esempio, a partire da alcune domande.

- Come sono fatte le cose? Come si comportano i materiali?
- Come si osserva scientificamente un fenomeno fisico o chimico (il movimento di una pallina, la caduta di un libro, l'allungamento di un elastico, la soluzione di un po' di zucchero nell'acqua, ecc.)
- Come sono fatti i viventi?
- Come si osserva scientificamente un vivente (ad esempio coltivando una pianta, vedendo come è fatto un frutto, allevando alcuni pesci in un acquario, vedendo cosa c'è in un pesce intero comprato al mercato, ecc.)
- Dove vivono i viventi e in che relazione si trovano con l'ambiente e gli altri viventi (si può guardare una piccola porzione di un prato o di uno stagno, oppure alzare un pesante sasso e vedere cosa c'è sotto, ecc.)



Tecnology significa Tecnologia o Tecnologie?

Anche la tecnologia non è tanto una materia quanto una vera e propria cultura nonché un vasto settore di ricerca applicata. I dispositivi elettronici sono sicuramente tecnologia, ma anche le antiche tecniche costruttive dei Romani lo erano. Non è un caso che nella sezione "Tecnologia" delle Indicazioni nazionali per il primo ciclo si parla significativamente di "sguardo tecnologico" in questi termini: *"Lo sguardo tecnologico su oggetti e sistemi di dimensione e complessità differente – un cavatappi, un frullatore, un ciclomotore, un ristorante, una centrale termica, una discarica – consente di mettere in evidenza una molteplicità di aspetti e di variabili: dalle risorse materiali o immateriali utilizzate alle fasi del processo di fabbricazione o costruzione, dagli aspetti organizzativi della produzione o della fornitura del servizio ai problemi di dismissione e smaltimento"*.

Dal punto di vista educativo il pensiero tecnologico intercetta e potenzia l'attitudine a capire il funzionamento di un processo e, allo stesso tempo, la capacità di inventare processi e dispositivi che svolgano le più diverse funzioni. Possiamo spingerci lungo questa linea fino a considerare tecnologia qualcosa di molto astratto come un comportamento codificato per ottenere un determinato scopo in modo efficace e efficiente[2].

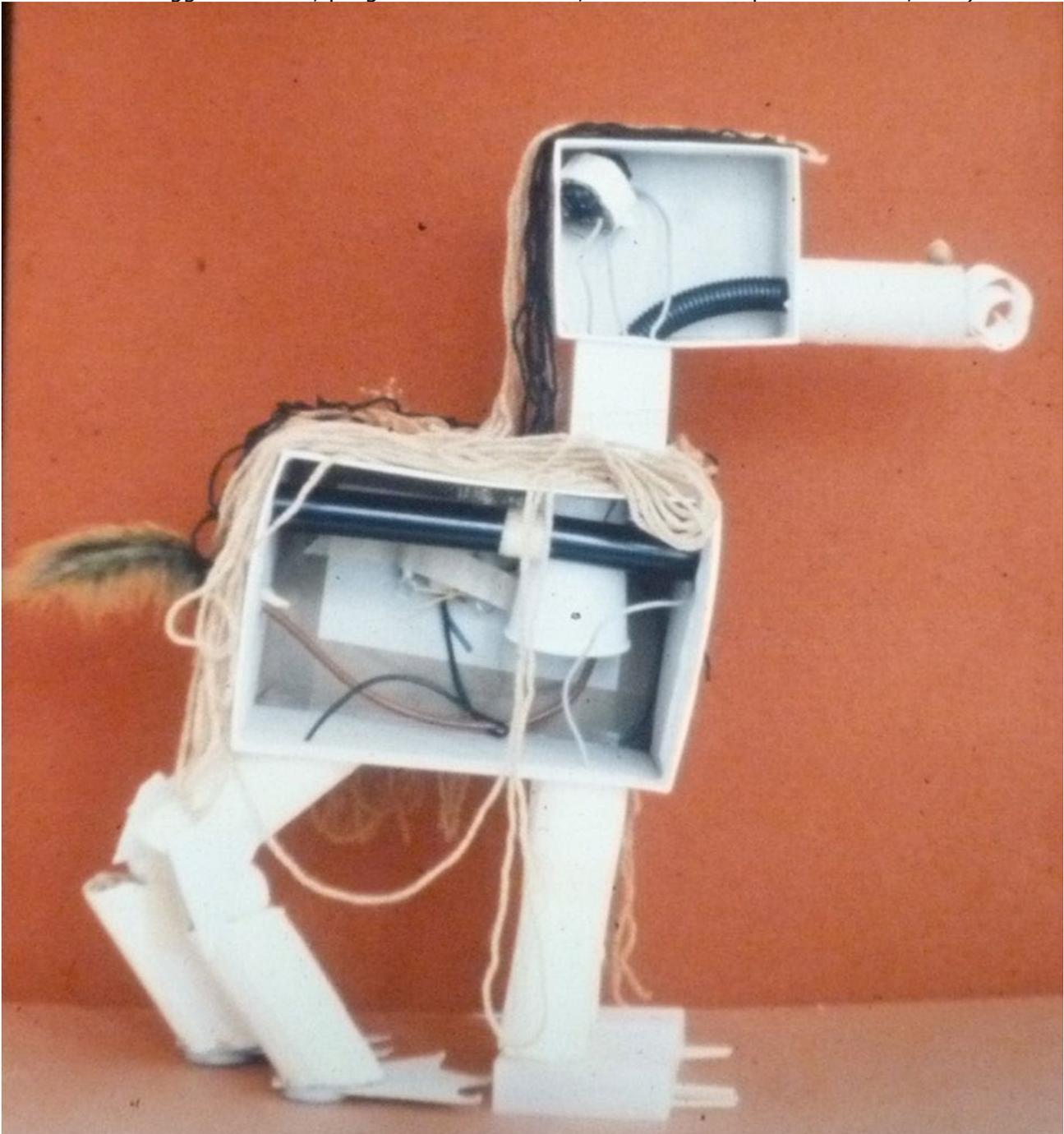
Dai sistemi semplici a quelli più complessi

Per quanto riguarda la Tecnologia si può partire da sistemi più "trasparenti" (il già citato cavatappi, ad esempio) per poi esaminare sistemi e processi che implicano sempre maggiori capacità di scomposizione e ricomposizione concettuale (il corpo umano è un esempio di sistema enormemente complesso che per essere anche solo pensato richiede di immaginare processi invisibili).

Elenco di seguito alcune attività esemplari in ordine di complessità.

- Osservazione e analisi del funzionamento di un utensile semplice (spremi-agrumi, carrucola, fiammifero, ecc.).
- Osservazione e analisi del funzionamento di un oggetto complesso ma interamente visibile (bicicletta, macchinetta a molla, trottola, ecc.).

- Attività di "proceduralizzazione" di operazioni note (come mi lavo i denti, come si apparecchia a tavola, come si cammina osservandone attentamente le fasi, ecc.).
- Attività di utilizzo consapevole di dispositivi e software (fotocamera, termometro a raggi infrarossi, programmi di scrittura, di calcolo e di presentazione, ecc.).



Engineering = Ingegneria

Sul terzo termine di STEM c'è da chiedersi in che rapporto sia col termine che lo precede. In effetti il confine tra tecnologia e ingegneria è sottile. In generale l'ingegneria riguarda, come suggerisce il termine, l'ingegno, la capacità di studiare un problema per trovare soluzioni, mentre la tecnologia è il risultato di questo processo. I due termini quindi si collocano su due diversi piani. Volendo utilizzare una metafora potremmo dire che la tecnologia è un "deposito di soluzioni" mentre l'ingegneria è l'attività umana che alimenta questo deposito, questo patrimonio. Da questo punto di vista tre termini dell'acronimo STEM - scienza, tecnologia e matematica - sono omogenei tra loro in quanto patrimonio di conoscenze e tecniche, mentre il quarto termine, che significativamente in inglese ha la forma di un gerundio, riguarda l'attitudine a trovare soluzioni per ottenere determinati scopi.

Attività per potenziare l'engineering

L'area engineering può essere potenziata proponendo vari tipi di progettazione e realizzazione. Anche in questo caso mi limito ad un brevissimo elenco di attività sicuramente realizzabili nelle nostre scuole.

- Creare un orto nel giardino della scuola.
- Costruire una casetta alta quanto un bambino.
- Costruire un sistema per dividere le monete (oppure analizzare in classe una macchina che conta e divide le monete per capire come funziona).
- Organizzare un sistema di raccolta differenziata che coinvolga tutta la scuola.
- Risolvere un problema pratico o matematico con il linguaggio *Python*.



Mathematics significa Matematica o Matematiche?

È abbastanza sorprendente che la Matematica sia all'ultimo posto dell'acronimo STEM. Sull'ordine dei quattro termini c'è effettivamente una storia piuttosto curiosa da raccontare. Originariamente, infatti, l'acronimo scelto dalla National Science Foundation[3] negli anni '90,

era SMET in cui la matematica era al secondo posto, ma nel 2001 Peter Faletta, un biologo esperto di educazione scientifica, propose di modificarlo in STEM perché SMET aveva un suono troppo simile alla parola "smut" che vuol dire oscenità, pornografia. Fu quindi per una mera questione di gradevolezza fonetica che la Matematica fu collocata all'ultimo posto nell'acronimo che poi fu adottato anche a livello internazionale.

Chiarito questo dettaglio, mi sembra invece molto rilevante il fatto che la matematica, rispetto alle altre tre discipline, sia di gran lunga la materia scolastica cui si dedica più tempo nelle nostre scuole, in particolare nella scuola primaria e secondaria di primo grado. Questa circostanza potrebbe portarci a dire che mentre per scienze, tecnologia e ingegneria sembra opportuno potenziare, anche quantitativamente, il loro insegnamento, per la matematica si tratta soprattutto di *cambiare il modo in cui viene insegnata*. Ed è proprio il fatto di mettere insieme le quattro discipline STEM che dovrebbe spingerci nella direzione di un insegnamento radicalmente diverso della matematica e delle scienze utilizzando la tecnologia e l'ingegneria non solo, e non tanto, come nuove discipline, ma come elementi propulsori di un diverso modo di insegnare.

Cambiare modo di insegnare la matematica

Anche per la matematica mi limito a evidenziare poche attività che, secondo me, fanno capire in quale direzione possa essere conveniente muoversi.

- La matematica della proporzionalità proposta a partire da situazioni concrete
- Situazioni additive e situazioni moltiplicative come base concettuale per risolvere problemi concreti.
- Concetti spaziali e geometrici: dritto/curvo, oggetti tridimensionali, figure bidimensionali, superficie e volume.
- Valutazione della probabilità in situazioni quotidiane e di gioco.
- Fenomeni collegati da una relazione lineare o non lineare.
- Strategie di argomentazione e di dimostrazione.
- Costruzione e interpretazione delle funzioni in forma algebrica e in forma grafica.

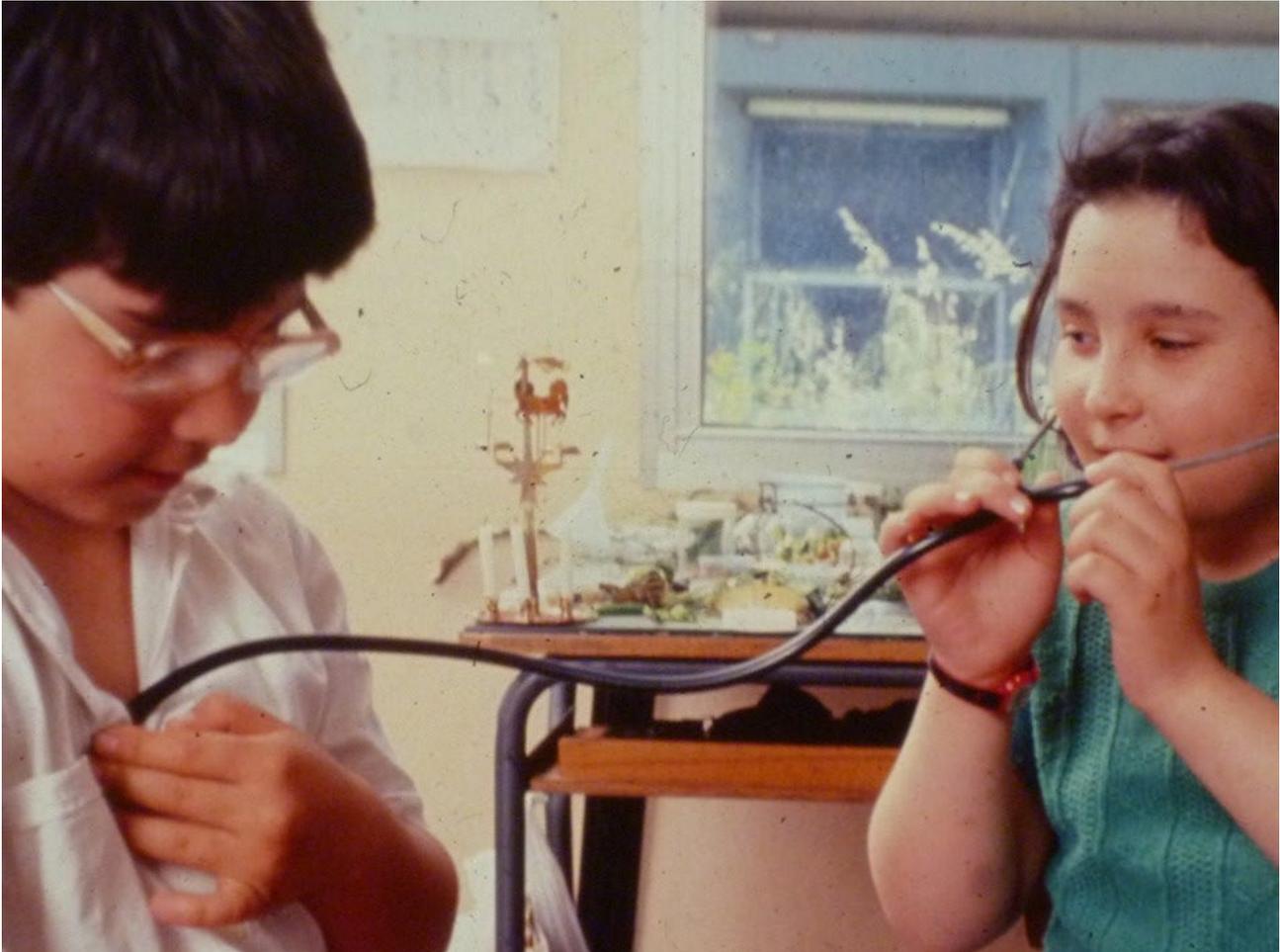
Il piacere di capire

Il criterio metodologico fondamentale è quello di sviluppare strategie didattiche basate sul piacere di capire.

Questo criterio generale, quasi operativo (il metodo è efficace se, a fronte del necessario impegno, è in grado di produrre gratificazione cognitiva) può consentire di selezionare e verificare l'efficacia dei diversi approcci metodologici consolidati (flipclass, scuola dada, metodo Montessori, metodo Feuerstein, problem solving, Inquiry Based Learning, ecc.).

Per rendersi conto della specificità del problema metodologico nell'educazione scientifica è utile confrontare le "esche didattiche" a disposizione di un docente di italiano rispetto a quelle di cui dispone un insegnante dell'area STEM. Un insegnante di italiano può far leva sulla bellezza intrinseca del testo per accendere l'entusiasmo dei suoi studenti. Quando un docente propone in classe la lettura di un testo di Jack London o di Roald Dahl, magari sfidando le ragazze e i ragazzi a valutare se sia più avvincente il libro o il film che ne è stato tratto, il compito didatticamente più importante, che è quello di generare il piacere di leggere, è molto facilitato.

Per la matematica e le scienze, in linea teorica, questo stesso compito potrebbe essere ancora più a portata di mano perché si tratta di scoprire modi di capire aspetti del mondo che interessano moltissimo le ragazze e i ragazzi, ma purtroppo nella maggior parte dei casi non è così.



Difficoltà intrinseca: presunta o reale?

Che la matematica sia la bestia nera delle materie scolastiche, seguita di solito dalla fisica e la chimica, lo dimostrano non solo le indagini nazionali e internazionali (Invalsi, OCSE-PISA e TIMSS) ma anche il numero di bocciature e di debiti scolastici che, in gran parte, riguardano queste discipline. Questa circostanza viene spesso spiegata da una *presunta difficoltà intrinseca* della matematica e delle scienze "dure". Da decenni disponiamo di una quantità di evidenze che mostrano come un insegnamento diverso di queste discipline modifica in modo rilevante questo dato. Dai tempi del Progetto Nuffield, dello School Mathematics Project e del Introductory Physical Science Group (tutti e tre avviati negli anni '60) si è visto come l'insegnamento delle scienze matematiche e sperimentali, quando è basato sul laboratorio in modo continuo e sostanziale e non solo come esperienza episodica, è estremamente efficace nello sviluppare apprendimenti profondi e durevoli e, quel che più conta, nel dare alle ragazze e ai ragazzi la fiducia che la comprensione del mondo attraverso il pensiero scientifico è alla portata di tutti.

[1] PNRR, Missione 4, Componente 1 (M4C1), Investimento 3.1 "Nuove competenze e nuovi linguaggi".

[2] Da questo punto di vista, ad esempio, anche una ricetta di cucina o un sistema per tenere in ordine i libri di una casa sono tecnologie.

[3] Cfr. il sito della [National Science Foundation](https://www.nsf.gov/).

2. Piano di semplificazione per la Scuola. Meno burocrazia e più attività educativa



Vittorio DELLE DONNE

01/05/2023

Il mito vuole che Sisifo, già definito da Omero il più astuto degli uomini, fosse più volte riuscito ad ingannare gli dei, sottraendosi finanche al destino di morte. Per la sua sfrontatezza egli fu dunque condannato da Zeus ad una punizione esemplare: spingere per l'eternità su per un monte un macigno destinato però a rotolare inesorabilmente giù alla base del monte ogni volta che avesse raggiunto la cima.

Per quanto variamente interpretato (si pensi al «Sisyphe heureux» di Albert Camus), il supplizio imposto a Sisifo è generalmente utilizzato come simbolo del continuo, inutile, sforzo del volere umano, inevitabilmente destinato al fallimento.

In questa accezione, il mito di Sisifo è stato da alcuni studiosi associato alla semplificazione amministrativa, che può talvolta apparire essa stessa un mito, un ideale utopico, verso il quale tendere, ma impossibile da raggiungere.

La semplificazione amministrativa

L'espressione "semplificazione amministrativa" indica in maniera ampia e generica la volontà di ricercare modalità operative che rendano più chiaro, facile, comprensibile e snello il funzionamento della pubblica amministrazione, chiamata ad incrementare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità della sua azione, realizzando concretamente i principi costituzionali di legalità, buon andamento e imparzialità che sempre la devono ispirare.

Perseguendo la doppia finalità, da un lato, di alleggerire il quadro normativo e, dall'altro, di rivedere l'assetto complessivo dei pubblici poteri rispetto alle attività dei privati, la semplificazione fa in genere ricorso agli strumenti della deregolamentazione (rimozione di norme legislative e procedure amministrative che costituiscono ostacolo o disincentivo agli investimenti), della delegificazione (sostituzione di una norma di rango primario con una di rango inferiore o, comunque, non legislativo) e della codificazione (riordino normativo attraverso testi sistematici e coerenti).

Il masso che rotola

La storia della semplificazione amministrativa in Italia ha lontane origini: basti pensare al Regio decreto 23 ottobre 1853, n. 1611, con cui Camillo Benso Conte di Cavour, all'inizio del decennio che avrebbe portato all'unità di Italia, cercava di snellire il procedimento contrattuale nell'allora Regno di Sardegna; o alle parole con cui Giolitti nel 1899 segnalava agli elettori di Dronero l'esigenza di «rendere l'amministrazione dello Stato meno complicata, meno lenta e più curante dei legittimi interessi dei cittadini»; o alle critiche mosse da Luigi Sturzo, in una lettera del 1957 a Gaetano Salvemini, alla «burocrazia imperante e trafficante».

L'esigenza costantemente presente si è fatta tuttavia sentire con più forza a partire dai primi anni Novanta del secolo scorso, quando, sulla scia delle innovazioni introdotte dalla legge 7 agosto 1990, n. 241 (silenzio assenso, autocertificazione, conferenza di servizi, denuncia di inizio delle attività, ecc.), divenne chiara l'improcrastinabilità del conseguimento di almeno tre obiettivi:

- sostenere l'economia nazionale nella competizione innescata dalla crescente globalizzazione dei mercati;
- rendere effettivi i diritti dei soggetti privati nei confronti delle pubbliche amministrazioni;
- ridurre i costi per le pubbliche amministrazioni.

Nei successivi trent'anni la ricerca della semplificazione ha seguito come un fiume carsico la storia del nostro Paese, passando attraverso i tentativi di riforma amministrativa di Sabino Cassese, Franco Bassanini e Renato Brunetta, che hanno prodotto alcuni esiti positivi, ma non risolutivi e mai definitivi.

Il PNRR e l'Agenda per la Semplificazione 2020-2026

Il tema della sistematizzazione delle politiche pubbliche e della modernizzazione della macchina amministrativa è tuttavia ritornato al centro delle riflessioni dei decisori politici in quanto trasversale a tutte le sei Missioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), adottato all'indomani dell'emergenza pandemica, per guidare la ricostruzione del nostro Paese.

A quest'ultimo si è allineata anche l'«*Agenda per la semplificazione 2020-2026*», che ha individuato quattro ambiti in cui concentrare la propria azione riformatrice:

- semplificazione e reingegnerizzazione delle procedure;
- velocizzazione delle procedure;
- digitalizzazione;
- superamento degli ostacoli in alcuni settori chiave (green economy, edilizia, banda ultra-larga, appalti).

Il «Piano di semplificazione per la Scuola»

Anche il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha voluto dare il proprio contributo alle importanti azioni in materia di semplificazione e digitalizzazione previste dal PNRR e dall'«*Agenda*».

Lo scorso 20 aprile, alle h. 19,34, il Ministro Giuseppe Valditara, nel giro delle 280 battute consentite da quello che, sull'esempio di Trump, è diventato uno strumento fondamentale della comunicazione istituzionale, twittava: «*Oggi in CdM ho presentato il "Piano di semplificazione per la Scuola. Un progetto ambizioso grazie al quale nei prossimi tre anni, tagliando la #burocrazia, semplificheremo la vita a #docenti, personale della #scuola e famiglie*».

Da pochi minuti aveva infatti ultimato l'informativa al Consiglio dei ministri sull'avvio del «*Piano generale di semplificazione per il settore della scuola*», in adesione a quanto annunciato il 30 novembre e il 15 dicembre alle Camere durante l'illustrazione delle linee programmatiche del suo dicastero.

Come riportato nel comunicato stampa del MIM e ribadito durante l'incontro illustrativo tenutosi nella mattinata del 27 aprile presso l'Ufficio del Capo Dipartimento delle risorse umane e finanziarie (Jacopo Greco) gli interventi previsti dal «*Piano*» sono frutto di un lungo processo di gestazione che aveva visto l'avvio già nella passata legislatura e aveva conosciuto il coinvolgimento e l'ascolto "attivo", tra i primi mesi del 2022 e l'ottobre dello stesso anno, di «*varie categorie che animano la comunità della scuola (sindacati, associazioni, personale scolastico)*».

Obiettivi strategici

Come dichiarato dallo stesso Ministro, la finalità del «*Piano*» è quella della «*sburocratizzazione della scuola, perché questa possa concentrarsi sulla sua missione principale: l'attività educativa*». Gli obiettivi strategici da raggiungere nel corso del prossimo triennio sono infatti quelli di:

- migliorare la qualità dei servizi scolastici per studenti e famiglie, da un lato integrando e ottimizzando quelli esistenti, dall'altro ampliandone la gamma;
- riorganizzare i processi funzionali all'avvio dell'anno scolastico, (reclutamento del personale, gestione delle cessazioni e assegnazione degli incarichi di supplenza), garantendo al meglio, grazie anche alla revisione dei procedimenti amministrativi e alla leva digitale, la copertura delle cattedre (non viene però detto di "tutte le cattedre") sin dal primo giorno di scuola;
- rinsaldare l'alleanza tra i vari protagonisti del sistema scolastico, grazie alla modernizzazione e al buon funzionamento del sistema scolastico, in cui si ritiene che debbano rientrare a pieno titolo anche le scuole paritarie;
- liberare le istituzioni scolastiche dagli eccessivi adempimenti documentali e burocratici, dispensandole da una pluralità di adempimenti amministrativi (es. cessazioni, contenziosi), cui oggi sono chiamate benché prive del personale e delle professionalità necessarie per gestirli efficacemente.

Le linee operative del «Piano» triennale

Il «*Piano*» è stato poi articolato in tre livelli di intervento, caratterizzati da una forte interdipendenza e dalla necessità di una significativa integrazione reciproca:

- interventi organizzativi/tecnologici;
- innovazione procedimentale/organizzativa;

- semplificazione normativa

Rispetto al terzo livello riprendendosi l'unica delega ancora inattuata dell'art. 1, comma 180 della Legge 13 luglio 2015, n. 107, il MIM preannuncia la presentazione di un disegno di legge di riordino del Testo unico in materia di istruzione, che recepisca anche le eventuali necessità che emergano dagli interventi organizzativi/tecnologici e procedimentali/amministrativi.

I cinque pilastri

Come riportato nelle slide presentate nell'incontro del 27 aprile 2023, la realizzazione degli interventi previsti dal Piano si basa su cinque pilastri:

- condivisione delle soluzioni normative, organizzative e digitali proposte e collaborazione con tutti gli attori dell'ecosistema Scuola;
- potenziamento del ruolo del Ministero di attore al servizio dell'ecosistema scuola e della sua funzione di supporto alle istituzioni scolastiche autonome, con l'erogazione dei servizi necessari al buon funzionamento degli uffici amministrativi e l'abilitazione di modelli di cooperazione con le altre amministrazioni pubbliche;
- accelerazione del percorso di trasformazione digitale e di innovazione organizzativa, anche attraverso il costante allineamento tra tecnologia, processi e risorse umane;
- valorizzazione del patrimonio informativo dell'Istruzione e abilitazione della connessione coi sistemi dati nazionali, così da creare una base informativa unica, integrata e certificata, di supporto alle decisioni politiche e strategiche;
- potenziamento dei sistemi e dei meccanismi di monitoraggio e controllo, per misurare i risultati raggiunti, per verificare il rapporto costo/benefici e garantire «accountability» delle attività finanziate.

I primi venti interventi

Incrociando obiettivi strategici e linee di intervento, è stato individuato un iter triennale di azioni, misurabili sia in termini di progresso rispetto alle condizioni di partenza sia in termini di contributo al conseguimento degli obiettivi strategici, che avranno un'attuazione diversificata, in funzione della loro complessità.

L'avvio del piano prevede un primo pacchetto di venti misure, riconducibili al primo livello di intervento (organizzativo/tecnologico), che saranno portate a compimento entro dicembre 2024 (e ben diciassette di esse entro dicembre 2023).

Nr.	Tipo di intervento	Tempi	Obiettivi
1	<i>Piattaforma on-line</i>	Entro novembre 2023 saranno raccolte in un'unica piattaforma on-line tutte le funzionalità necessarie a studenti e famiglie	raccogliere informazioni e dati necessari ad una scelta consapevole del percorso scolastico e post-scolastico; fruire di tutti i servizi digitali per l'orientamento, le iscrizioni, i pagamenti e le comunicazioni; seguire la carriera scolastica ed i principali traguardi degli studenti
2	<i>individuazione semplificata di destinatari di specifiche misure</i>	Entro ottobre 2023 le scuole potranno individuare in modo veloce, semplice e automatizzato i destinatari di specifiche misure dedicate a studenti appartenenti a famiglie in condizioni di svantaggio, per:	garantire la massima partecipazione a visite e viaggi di istruzione; favorire la socialità e la crescita culturale anche al di fuori delle «mura scolastiche»; contrastare gli effetti derivanti dal recente aumento dei prezzi e del costo della vita.
3	<i>Integrazione di tutti i servizi digitali</i>	Entro giugno 2023 il MIM realizzerà la piena integrazione di tutti i servizi digitali della scuola, consentendone l'accesso e la fruizione con un solo login (SPID e CIE) in modo sicuro e protetto, per:	
4	<i>Nuova versione di Pago In Rete</i>	Entro dicembre 2023 sarà approntata una nuova versione di Pago In Rete, con nuovi servizi «AppIO» per scuole e famiglie che consentirà di:	gestire in maniera semplice, sicura e immediata tutte le tipologie di pagamento; potenziare e facilitare le interazioni e le notifiche relative ai servizi scolastici, anche su smartphone e tablet; migliorare e rendere più veloci le attività amministrative delle scuole.

5	<i>Reingegnerizzazione dei processi per l'avvio dell'anno scolastico</i>	Entro il luglio 2023 la reingegnerizzazione dei principali processi funzionali all'avvio dell'anno scolastico, consentirà di:	velocizzare gli adempimenti per i pensionamenti; accelerare le procedure di assegnazione dei docenti; realizzare una gestione efficiente e omogenea delle procedure su tutto il territorio nazionale; favorire una maggiore trasparenza nelle assegnazioni dei docenti; garantire una maggiore copertura delle cattedre sin dall'avvio dell'anno scolastico.
6	<i>Piattaforma unica dedicata a famiglie e studenti</i>	Entro giugno 2023 il rilascio di una nuova soluzione tecnologica consentirà a scuole italiane e straniere di incontrarsi on line sulla piattaforma unica dedicata a famiglie e studenti, per:	condividere esperienze formative e culture diverse; elaborare insieme progettualità per l'internazionalizzazione dell'offerta formativa; favorire la condivisione di metodologie didattiche e lo scambio di documenti di studio e ricerca.
7	<i>Misure digitali per le scuole paritarie</i>	Entro dicembre 2023 sarà ultimato uno studio di fattibilità sulla estensione alle scuole paritarie delle misure e dei servizi digitali già disponibili per le scuole statali.	
8	<i>Strumenti digitali per la gestione della carriera</i>	Entro marzo 2024 sarà ultimato uno studio di fattibilità su nuovi strumenti digitali di gestione della carriera del personale scolastico, che consentiranno alle scuole di:	uniformare e velocizzare la raccolta e la gestione delle informazioni; semplificare e automatizzare le attività di ricostruzione di carriera (il docente non dovrà più produrre documentazione, ci penserà l'amministrazione); scambiare e condividere i documenti tra le scuole in via telematica.
9	<i>Piattaforma acquisti</i>	Entro dicembre 2023 sarà realizzata una nuova piattaforma per il sistema gestione acquisti, che, affiancandosi e implementando le Linee Guida (cd. «Quaderni») predisposte dal Ministero dell'Istruzione a partire dal 2019 per semplificare ed uniformare le modalità di affidamento e di esecuzione di contratti di lavori, servizi, forniture e incarichi, consentirà alle istituzioni scolastiche di:	individuare la corretta modalità di acquisto e il processo da seguire; fruire di modelli precompilati e standard documentali per tutte le fasi del processo di acquisto e di gestione contrattuale; semplificare l'interlocuzione con tutti gli attori istituzionali (Consip; ANAC; Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti).
10	<i>Funzioni digitali per l'individuazione di esperti</i>	Analogamente, ma questa volta entro dicembre 2024, saranno approntate nuove funzioni digitali di supporto alle scuole per l'individuazione degli esperti interni e/o esterni e la relativa gestione.	
11	<i>Funzioni digitali per le segreterie scolastiche</i>	Entro marzo 2024 saranno approntate nuove soluzioni organizzative e digitali, in collaborazione con il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), che aiuteranno le segreterie scolastiche a gestire le supplenze brevi e saltuarie e ne velocizzeranno il pagamento (attualmente il tempo medio è di quattro mesi) e il relativo monitoraggio di spesa.	
12	<i>Funzioni INPS</i>	Entro dicembre 2023 saranno poi proposte all'INPS alcune soluzioni organizzative e digitali a favore delle scuole, per:	
13	<i>Gestione digitale del contenzioso</i>	Entro settembre 2023 sarà ultimato uno studio di fattibilità su alcune funzioni digitali a supporto dei processi di gestione del contenzioso, per:	classificare le sentenze in modo automatico; valorizzare il patrimonio documentale dell'amministrazione per la predisposizione delle memorie difensive; standardizzare i modelli di istruttoria su tutto il territorio nazionale con meno carico di lavoro per le strutture coinvolte (dirigenti scolastici, uffici scolastici regionali, ecc.).
14	<i>Supporto ai revisori dei conti</i>	Entro giugno 2023 al cd. «Vademecum per il controllo di regolarità amministrativa e	accompagnare il lavoro di revisione con vademecum e checklist online;

		<i>contabile delle istituzioni scolastiche», predisposto e diffuso dal MI con nota prot. 44221 del 13 settembre 2022, si affiancheranno nuove soluzioni organizzative e digitali per supportare l'attività di controllo dei revisori dei conti, che consentiranno di:</i>	attivare modalità di collaborazione tra revisori e scuole, anche a distanza; agevolare lo scambio di documenti e informazioni sul cloud.
15	<i>Assistenza alle scuole sul PNRR</i>	Entro dicembre 2023 saranno predisposte azioni di assistenza alle scuole, sia on line che sul territorio, attraverso l'attività delle équipes formative territoriali, per la realizzazione delle misure del PNRR Istruzione, che consentiranno di:	garantire la completa adesione delle scuole e raggiungere milestone e target; valorizzare gli investimenti in formazione, processi e tecnologia, come leva per il miglioramento delle attività formative; semplificare le attività amministrative e gestionali in capo alle segreterie scolastiche.
16	<i>Strumenti digitali per ampliamento offerta formativa</i>	Entro dicembre 2023 vi sarà il rilascio di un primo set di strumenti digitali che, implementando quelli già esistenti (dal giugno 2020 è attiva la piattaforma di crowdfunding « <i>IDEArium</i> », accessibile al sito https://idearium.istruzione.it/), consentiranno alle scuole di finanziare l'ampliamento e il miglioramento della propria offerta formativa con i contributi di privati sostenitori (famiglie, associazioni e imprese del territorio) attraverso un ampliamento delle entrate e la diversificazione delle fonti di finanziamento.	16
17	<i>Libri di testo</i>	Entro settembre 2023 sarà ultimato uno studio di fattibilità su soluzioni organizzative e digitali che, facilitando l'erogazione dei contributi statali alle famiglie meno abbienti, consentano loro un accesso immediato ai libri di testo.	
18	<i>Firma Elettronica Avanzata (FEA)</i>	Entro dicembre 2023 saranno rilasciate nuove funzionalità dell'applicazione «Sigillo» di Firma Elettronica Avanzata (FEA), già attiva dal dicembre 2021 (cfr. nota 15 dicembre 2021, prot. n. 3935), per consentire la firma elettronica di documenti predisposti dalle scuole anche a soggetti privi di firma digitale, così da velocizzare le attività amministrative delle scuole (es. sottoscrizione contratti da remoto) e favorire le relazioni tra scuola, personale scolastico e altri soggetti esterni.	
19	<i>Cruscotto Dati</i>	Analogamente, entro il dicembre 2023 saranno rilasciati nuovi strumenti di «reporting» (un nuovo "Cruscotto Dati") per tutte le strutture organizzative del Ministero, che consentiranno di:	
20	<i>SIDI</i>	A giorni, infine, saranno effettuati degli interventi di manutenzione evolutiva sulle attuali funzioni del SIDI, che consentiranno di migliorare i servizi offerti e di velocizzare i processi di lavoro delle segreterie scolastiche.	

Le prime valutazioni

Con il suo proposito di liberare la scuola dagli inutili e ultronei appesantimenti burocratici per restituirla ai suoi precipui compiti didattici e pedagogici, il «*Piano*» non può che raccogliere il favore di tutte le componenti del mondo della scuola.

Inoltre, la necessità di rivedere il D.lgs. 297/1994 (Testo unico della scuola) è innegabile; incontestabile è il bisogno di coprire già dal 1° settembre tutte le cattedre (e non solo la maggior parte di esse); improcrastinabile l'esigenza di rinnovare e ampliare i servizi digitali forniti dal Ministero alle scuole.

Le prime reazioni dei sindacati e delle associazioni di categoria sono state infatti tutte positive, seppure per lo più ispirate ad un atteggiamento prudentiale.

Il «*Piano*» prospetta infatti una riforma di vasta portata, sistemica e complessa, che necessita per la sua realizzazione di almeno un triennio e dovrà contemperare aspetti amministrativi, materie contrattuali e riserve di legge: prima di capire se, almeno per la Scuola, Sisifo è riuscito a spingere il masso oltre la cima, c'è pertanto ancora bisogno di conoscere i dettagli e le applicazioni operative.

Inoltre, le novità previste dal «*Piano*» fanno perno su un'accelerazione del percorso di trasformazione e innovazione digitale delle scuole: ogni nuova soluzione organizzativa e digitale richiede però un'adeguata formazione dei soggetti coinvolti (DS, DSGA e assistenti amministrativi), capillare e costante, a cui le slides finora diffuse non sembrano fare cenno.

3. Esame di Stato nell'istruzione Professionale. Novità importanti sulla seconda prova



Domenico CICCONE

01/05/2023

L'ordinanza ministeriale n. 45 del 9 marzo 2023, per l'Esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione per l'anno scolastico 2022/2023, dispone che "Negli istituti professionali di nuovo ordinamento, la seconda prova non verte su discipline ma sulle competenze in uscita e sui nuclei fondamentali di indirizzo correlati".

La disposizione è sostenuta dall'entrata definitiva a regime degli Ordinamenti di cui al D.lgs. 61/2017 con le sue declinazioni normative costituite dagli Ordinamenti (DM 92/2018 e dalle Linee guida (DM 766/2019) che hanno riformato in maniera radicale l'Istruzione Professionale reimpostando il paradigma su cui se ne fonda la configurazione e l'impostazione didattico-metodologica.

Un nuovo impianto fondato sulla competenza ...

Quindi non è soltanto la seconda prova dell'esame di Stato che non verte sulle discipline ma l'intero impianto curriculare dell'istruzione professionale che beneficia di questo impianto. Fin dal primo anno di applicazione dei Nuovi Ordinamenti di cui al D.M 92 del 2018, è apparso ragionevolmente chiaro che la struttura del curriculum dei nuovi professionali ha subito una rivoluzione copernicana, un passaggio epocale dalla classica configurazione per discipline ad una più moderna e funzionale visione per competenze.

Nelle Linee guida, adottate con decreto 766 del 23 agosto 2019, si legge che "Il principio guida della riforma è quello secondo cui, per garantire una formazione di qualità, sia necessario porre l'accento non solo sulla trasmissione di saperi, ma sull'utilizzo che gli studenti fanno di ciò che apprendono sia nel percorso formativo che in altri contesti, una volta messi a fronteggiare compiti, problemi e situazioni complesse. Sotto il profilo metodologico, il passaggio da un impianto disciplinarista ad un approccio *competence-based* non si esaurisce, quindi, in una semplice distribuzione diacronica dei contenuti da insegnare/apprendere, ma richiede la reinterpretazione dei nuclei essenziali dei saperi e delle progressioni didattiche in un'ottica di continuità".

... a partire dai nuclei fondamentali delle discipline

I nuclei fondamentali degli indirizzi rappresentano i saperi indispensabili, necessari per la strutturazione delle competenze, correlate al profilo d'uscita, e descritte nel corrispondente Profilo educativo culturale e professionale, distinto per ciascuno degli undici indirizzi, sebbene coniugato con la parte generale del P.E.Cu.P, comune a tutti gli indirizzi dell'istruzione professionale.

Tali nuclei assumono un valore formativo perché sorreggono le competenze e si riferiscono a diverse tematiche necessarie per la strutturazione di percorsi sui quali si collegano i compiti cognitivi e operativi degli studenti.

La seconda prova che gli studenti dovranno affrontare sarà una prova integrata, di cui il Ministero predispone la "cornice generale di riferimento" e la commissione, su tale cornice, dettaglia una serie di domande tenendo conto del percorso attivato dalla scuola. È una scelta necessaria, in ragione della salvaguardia delle opzioni curriculari autonome che ciascuna istituzione di istruzione professionale compie, sulla base della progettazione integrata con il territorio e con le sue emergenti istanze occupazionali. È un modo per dare pieno valore alle autonome alternative operate dalle singole istituzioni scolastiche. In altre parole: lo Stato indica lo sfondo, le scuole definiscono la prova.

Prove generali di autonomia avanzata

La prova non sarà, dunque, nazionale, bensì sarà redatta nell'ambito delle commissioni d'esame, da docenti interni ed esterni competenti nelle materie coinvolte. La messa a punto avverrà sulla

base di indicazioni ministeriali che stabiliranno quale tipologia di prova sviluppare e su quali nuclei tematici preordinarla.

La parte nazionale dovrà riferirsi all'indirizzo e, nel contempo, prestarsi a essere declinata in relazione a percorsi diversi. Le seconde prove non si sosterranno sulle discipline ma sulle competenze in uscita e sui nuclei fondamentali di indirizzo correlati.

La trasmissione della prova

La trasmissione della parte ministeriale della prova avverrà tramite plico telematico, il martedì precedente il giorno di svolgimento. La chiave per l'apertura del plico viene fornita alle ore 8:30; le commissioni elaborano, entro mercoledì 21 giugno per la sessione ordinaria ed entro mercoledì 6 luglio per la sessione suppletiva, tre proposte di traccia. Tra tali proposte viene sorteggiata, il giorno dello svolgimento della seconda prova scritta, la traccia che verrà poi svolta dai candidati.

Quadri di riferimento della seconda prova nazionale

I quadri di riferimento per la seconda prova dell'istruzione professionale, definiti dal DM 164 del 22 giugno 2022 e inoltrati con nota ministeriale del 19 settembre 2022 (prot. 23988) sono distinti per ciascuno degli indirizzi ed elencano in maniera specifica:

- caratteristiche della prova d'esame;
- nuclei tematici;
- obiettivi della prova;
- griglia di valutazione, con la sola lista degli indicatori, restando alla commissione il compito di declinare i descrittori con la relativa gradualità della valutazione.

Nella parte riferita alle caratteristiche della prova si prendono in considerazione quattro diverse tipologie, distinte per indirizzo, e si forniscono indicazioni relative alla durata ed alla relazione tra la parte nazionale (che indicherà solo la tipologia e il/i nucleo/i tematico/i fondamentale/i per indirizzo) e la parte riservata alla commissione, che verrà declinata secondo lo specifico percorso formativo caratterizzato dal codice ATECO. Quest'ultimo, di norma, viene definito fin dalla fase di formazione della classe prima con l'esercizio delle prerogative in ordine alle scelte curriculari che competono alle scuole.

Le modalità per la predisposizione della traccia

In sintesi la traccia d'esame sarà redatta dalla Commissione declinando le indicazioni ministeriali, in relazione agli specifici percorsi attivati dall'istituzione scolastica. Sarà indispensabile tenere presente il codice ATECO[1], in coerenza con le specificità del Piano dell'offerta formativa e, ovviamente, la prova dovrà essere pensata e proposta con riferimento alla dotazione tecnologica e laboratoriale d'istituto, in ragione della necessità di disporre di attrezzature e strumentazioni per consentire l'eventuale contemporaneo svolgimento delle prove pratiche qualora la commissione dovesse decidere di prevederle.

A seconda della situazione presente nell'istituto saranno contemplate due diverse modalità di predisposizione della seconda prova, illustrate di seguito in tabella.

Modalità per la predisposizione della seconda prova d'esame

SITUAZIONE	MODALITÀ	RIFERIMENTI
A. Istituto nel quale funziona una sola classe per un dato indirizzo	L'elaborazione delle proposte di traccia è effettuata dai docenti della commissione/classe titolari degli insegnamenti di Area di indirizzo che concorrono al conseguimento delle competenze oggetto della prova	<ul style="list-style-type: none"> • Parte ministeriale della prova • Informazioni contenute nel documento del consiglio di classe.
B. Nell'istituzione scolastica sono presenti più classi quinte che, nell'ambito dello stesso indirizzo, seguono lo stesso percorso e hanno perciò il medesimo quadro orario	I docenti titolari degli insegnamenti di Area di indirizzo che concorrono al conseguimento delle competenze oggetto della prova di tutte le commissioni/classi coinvolte, tenendo conto anche delle informazioni contenute nei documenti del consiglio di classe di tutte le classi coinvolte.	<p>Elaborazione collegiale delle proposte di traccia per tali classi quinte, sulla base:</p> <ul style="list-style-type: none"> • della parte ministeriale della prova utilizzando, per la valutazione della stessa; • di informazioni contenute nei documenti dei consigli di classe. <p>È necessario prevedere il medesimo strumento di valutazione, elaborato collegialmente da tutti i docenti coinvolti nella stesura della traccia. Per tale adempimento deve essere</p>

		svolta un'apposita riunione, da tenersi prima dell'inizio delle operazioni di correzione della prova.
--	--	---

Durante la stesura della prova occorre definire la sua durata, sulla base di quanto indicato nel relativo Quadro di riferimento, e la eventuale prosecuzione dello svolgimento nella giornata successiva se ne ricorrano le condizioni (disponibilità di laboratori, strumentazioni, locali.)

Qualora la prova si dovesse svolgere in due giorni:

- in ognuno dei giorni deve essere fornita ai candidati una specifica e distinta consegna;
- l'articolazione deve essere comunicata con apposito avviso all'albo ed alle singole classi nell'area del registro elettronico.

Verso la strada del cambiamento

La nuova modalità legittima e ratifica il rinnovato paradigma curricolare, didattico, organizzativo e metodologico dell'Istruzione professionale.

Ingiustamente considerata la cenerentola della scuola secondaria di Secondo grado, in realtà l'impianto dell'Istruzione professionale è quello più avanzato nel panorama scolastico italiano. Purtroppo negli ultimi dieci anni ha dovuto subire ben tre cambiamenti ordinamentali e sopportare ingiuste discriminazioni da parte di un'utenza sempre più orientata verso la scelta liceale.

Gli studenti delle classi quinte, che si apprestano a sostenere le prove dell'esame di Stato nell'Istruzione Professionale, dovranno dimostrare di possedere conoscenze e abilità declinate in tangibili competenze. Tutto ciò potrebbe costituire la via per una svolta positiva verso un cambiamento reale, soprattutto se ci fosse una maggiore attenzione verso i docenti dell'istruzione Professionale, anche attraverso percorsi di formazione mirata. Si ha bisogno di formazione professionale ad alto profilo, che sicuramente non si raggiunge se si pensa alla sola strada della licealizzazione (vedasi la proposta del *Liceo del made in Italy*).

[1] 'ATECO è la classificazione delle attività economiche adottata dall'Istat per finalità statistiche cioè per la produzione e la diffusione di dati statistici ufficiali. La gestione della classificazione è affidata all'Istat nelle diverse fasi di aggiornamento alle quali è sottoposta sia a livello nazionale che internazionale. A livello nazionale, la classificazione è utilizzata anche per altre finalità di natura amministrativa (ad esempio fiscali). www.istat.it.

4. Educare ad educarsi. Il valore dell'anno di formazione e prova



Marco MACCIANTELLI

01/05/2023

Nell'inizio è il senso di ogni possibile sviluppo, così è anche per l'anno di formazione e di prova. Su "Scuola7" se ne parla abbastanza di frequente[1].

L'anno di formazione e prova è decisivo per i docenti neo-assunti, ma anche per l'intera comunità scolastica e, in prospettiva, per ciò che soprattutto conta: un adeguato soddisfacimento del diritto all'apprendimento di alunni e studenti.

Il DM 226 del 16 agosto 2022

Con la nota ministeriale del 25 agosto 2022 (prot. n. 30998) sono state trasmesse alle scuole le nuove disposizioni concernenti il percorso di formazione e prova del personale docente contenute nel DM 226 del 16 agosto 2022, che riprende i contenuti del precedente DM 850 del 27 ottobre 2015, a proposito delle attività relative al primo anno di servizio dei docenti neoassunti. Molti aspetti sono stati confermati, alcuni sono stati modificati.

Il DM 226 del 16 agosto 2022 ribadisce che per il superamento del periodo annuale di prova, comprensivo del percorso formativo, occorre lo svolgimento di almeno 180 giorni di servizio effettivi nel corso dell'anno scolastico, di cui almeno 120 per le attività didattiche; in queste sono compresi sia i giorni effettivi di insegnamento sia i giorni impiegati presso la sede di servizio per ogni altra attività preordinata al migliore svolgimento dell'azione didattica.

Le conoscenze teoriche disciplinari e metodologiche

L'articolo 4, nel ricordare gli standard riferiti agli ambiti propri della professione docente, rammenta che, nel corso del periodo di formazione e prova, ne è prevista la verifica del possesso. Pertanto, sono valutate la capacità collaborativa nei contesti didattici, progettuali, collegiali, l'abilità di affrontare situazioni relazionali complesse e dinamiche interculturali, nonché la partecipazione attiva e il sostegno ai piani di miglioramento dell'istituzione scolastica.

Da questo anno scolastico il personale docente in periodo di prova è sottoposto anche ad un test finale utile ad accertare come le conoscenze teoriche disciplinari e metodologiche si siano tradotte in competenze didattiche pratiche.

Non si tratta solo di sapere ma anche di saper insegnare. La professione docente è dedicata a:

- istruire
- educare
- vigilare sugli studenti.

I tre aspetti si intrecciano. L'uno non può fare a meno degli altri. Non si tratta di parti separate, ma di un'unica missione. È la gestione della classe, il saper comprendere le dinamiche, il sapere impostare relazioni fertili: in taluni rari casi può essere una dote innata, nella maggior parte è l'esito di un'applicazione di buone prassi tanto più efficaci quanto impostate e verificate precocemente.

Il test si svolge secondo la traccia costituita dall'allegato A al DM 226 del 16 agosto 2022, che elenca indicatori e descrittori specifici (non è escluso che possa essere oggetto di ulteriori specificazioni e revisioni ministeriali).

La riunione del Comitato di valutazione, da tenersi nell'intervallo temporale intercorrente tra il termine delle attività didattiche, quindi a conclusione delle "lezioni", compresi gli esami di qualifica e di Stato e la conclusione dell'anno scolastico, vale a dire entro il 31 agosto, nella nuova visione del DM 226/2022, rappresenta un momento tutt'altro che rituale.

Il Comitato di valutazione

Sebbene le attività sembrino simili a quelle già consolidate da quasi mezzo secolo, ben prima del DM 850/2015, al Comitato di valutazione è attribuito un nuovo compito, quello di accertare se e in che modo il docente neo assunto è riuscito a tradurre le sue conoscenze teoriche

(disciplinari e metodologiche) in competenze didattiche e pratiche educative, nei diversi ambiti. Qui è il senso del nuovo test finale, che consiste nella discussione e valutazione delle risultanze della documentazione contenuta nell'istruttoria formulata dal tutor accogliente e nella relazione del dirigente scolastico.

Specificità del test

È bene rileggere per esteso l'art. 13 del DM 226 del 16 agosto 2022, comma 3: "Il Comitato procede, contestualmente al colloquio, all'accertamento di cui all'articolo 4, comma 2, verificando in maniera specifica la traduzione in competenze didattiche pratiche delle conoscenze teoriche disciplinari e metodologiche del docente, negli ambiti individuati nel medesimo comma, attraverso un test finale sottoposto al docente, e consistente nella discussione e valutazione delle risultanze della documentazione contenuta nell'istruttoria formulata dal tutor accogliente e nella relazione del dirigente scolastico, con espresso riferimento all'acquisizione delle relative competenze, a seguito di osservazione effettuata durante il percorso di formazione e periodo annuale di prova. Per le finalità di cui al presente comma e per la strutturazione dei momenti osservativi a cura del docente tutor e del dirigente scolastico, è previsto l'allegato A al presente decreto in cui si evidenziano gli indicatori e i relativi descrittori funzionali alla verifica delle competenze di cui all'articolo 4 comma 1, lettere a), b) e c) a tal fine significative e alla conseguente valutazione di cui al presente comma. Con successivo decreto ministeriale si provvede ad eventuale integrazione ed aggiornamento degli indicatori e dei descrittori di valutazione di cui al precedente periodo".

Procedere con serenità e serietà

Il processo valutativo deve avvenire con espresso riferimento all'acquisizione delle relative competenze, a seguito di osservazione effettuata durante il percorso di formazione e periodo annuale di prova.

Il docente tutor presenta una relazione al Comitato di valutazione che viene seguita dalla relazione del dirigente scolastico e dalla disponibilità della documentazione presentata sul percorso formativo annuale.

Al termine degli adempimenti il Comitato di valutazione esprime un parere obbligatorio ma non vincolante per il dirigente scolastico. Questi potrà recepirlo o discostarsene motivatamente, ferma restando la necessità per il neo assunto di aver superato la verifica del test previsto.

Il dirigente scolastico provvede alla valutazione finale che deve essere espressa con un provvedimento motivato sia in caso di conferma in ruolo sia in caso di mancato superamento del periodo di formazione e prova.

Tali procedure devono essere vissute con serenità e, insieme, con serietà: ne va della qualità del servizio scolastico, garantito proprio dalla qualità professionale del docente. Ci deve essere un fil rouge che unisce conoscenze, competenze e attitudini, in modo da prevenire eventuali anomalie che, se colte precocemente, possono contenere, se non escludere, eventuali disservizi per un ambito così strategico del servizio pubblico come quello scolastico.

L'allegato A

Al docente neo assunto, che per qualsiasi motivo non dovesse superare con esito positivo il periodo di formazione e prova, è consentito, come già in precedenza, ripetere il percorso annuale, ma occorre una verifica obbligatoria, affidata a un dirigente tecnico, per l'esame in seconda istanza da parte del Comitato.

Un rilevante compito del dirigente scolastico consiste nella visita in presenza durante l'attività didattica svolta dal docente neo assunto per accertare il livello di interazione e la qualità dell'insegnamento.

È bene avvalersi non di una scheda qualsiasi ma di quella prevista nell'allegato A, sulla quale verrà poi effettuato il test finale.

Il Dirigente scolastico è chiamato in questo caso ad esprimere un profilo di leadership educativa che, insieme all'attività svolta dal docente tutor, accompagna il docente neo assunto in ruolo attraverso i diversi passaggi previsti offrendogli ascolto, dialogo, collaborazione. Sottolinea il DM 850 del 27 ottobre 2015, all'art. 15, comma 5: "... il dirigente scolastico visita le classi dei docenti neo-assunti almeno una volta nel corso del periodo di formazione e prova". Tali visite dovrebbero dispiegarsi in un arco temporale congruo.

Per salvaguardare la qualità dell'insegnamento

Quella del docente è una professione tra le più complesse perché richiede tante competenze professionali: disciplinari, pedagogiche, psicologiche, metodologico-didattiche, digitali, valutative, organizzative, relazionali, riflessive, di ricerca e di documentazione.

Richiede un livello di complessità che può essere raggiunto con un'esperienza collaudata. Tuttavia i margini di sviluppo professionale possono essere – o non essere – espressi *in nuce* già nell'anno di formazione e prova.

Per questi motivi l'anno di formazione e prova non è un passaggio burocratico-formale ma sostanziale nella vita attiva della scuola e deve essere vissuto con spirito di accoglienza, cura e impegno.

La costante e attiva vigilanza sul comportamento professionale dei neo assunti è importante per prevenire eventuali difficoltà attraverso supporti e aiuti e per evitare che tali difficoltà possano ricadere negativamente sugli studenti mettendo a rischio il loro diritto all'apprendimento.

[1] Cfr. Domenico Ciccone, *La novità del test finale*, in "Scuola7", n. 299 dell'11 settembre 2022 e Ornella Campo e Giorgio Cavadi, *Formazione per i docenti neoassunti. Un percorso rinnovato per i circa 95.000 docenti in prova*, in "Scuola7", n. 311 del 4 dicembre 2022.

1. Educazione Finanziaria, siamo ad una svolta? Come diffonderla in tutte le classi



Biancarosa IOVINE

07/05/2023

Il 29 marzo 2023, presso il Senato della Repubblica alla 7^a Commissione Permanente, così conclude la sua Audizione la Direttrice del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, la dott.ssa Annamaria Lusardi: *"Sono oggi in discussione quattro diversi disegni di legge che rafforzano l'insegnamento dell'educazione finanziaria nelle scuole e vanno nella direzione tracciata dal Comitato fin dalla sua istituzione, rispondendo efficacemente anche alla richiesta dei cittadini di essere maggiormente accompagnati nell'acquisizione delle conoscenze finanziarie, previdenziali e assicurative, per essere più attrezzati in un mondo che cambia"*.

I quattro disegni di Legge costituiscono quattro diverse proposte di legge che si possono ricondurre a due tipologie: i Disegni di legge n. 155 e n. 288 propongono l'inserimento dell'educazione finanziaria nell'ambito dell'educazione civica, mentre i Disegni di legge n. 158 e n. 421 suggeriscono l'introduzione dell'educazione finanziaria come materia a sé, con una modalità di insegnamento trasversale, analogamente all'educazione civica.

La cultura finanziaria entra a scuola

Il 4 aprile scorso, presso il Senato della Repubblica alla 7^a Commissione Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, il Capo del Dipartimento "Tutela della clientela ed educazione finanziaria" della Banca d'Italia, la dott.ssa Magda Bianco, ha presentato in un quadro chiaro ed organico l'importanza della cultura finanziaria per il benessere individuale, collettivo e sistemico ed illustra il ruolo della scuola in questo campo e l'esperienza della Banca d'Italia al fianco di tanti docenti e istituzioni scolastiche.

Il successivo 11 aprile un comunicato stampa del MIM ha annunciato che *"Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge Competitività, che inserisce l'Educazione finanziaria nell'insegnamento dell'Educazione civica. In questo modo, in un'ottica interdisciplinare e trasversale, acquisiscono centralità nel percorso formativo la finanza, il risparmio e l'investimento, con l'obiettivo di rendere i ragazzi cittadini con sapevoli, capaci di partecipare pienamente alla vita economica del Paese"*.

Il DDL n. 674 di iniziativa governativa presentato al Senato all'art. 21, rubricato "Misure in materia di educazione finanziaria", introduce le modifiche agli articoli 1 e 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92, che ha introdotto, o reintrodotta, l'educazione civica a scuola.

Ha prevalso, quindi, una soluzione di più facile ed immediata attuazione per avviare, si spera, già dall'anno scolastico 2023/2024 l'Educazione Finanziaria nelle scuole.

Perché l'educazione finanziaria è importante

Ma cos'è la conoscenza finanziaria e perché se ne parla così tanto a livello globale? La risposta la troviamo nel progetto Pisa (Programme for International Student Assessment) dell'Ocse che la definisce una conoscenza di base essenziale nel ventunesimo secolo per partecipare alla società, importante come saper leggere, conoscere la matematica e le scienze. I dati dell'indagine *Financial Literacy* del 2018 e pubblicati a maggio del 2020 sono reperibili in rete[1] ed utili a quanti vogliono approfondire l'argomento.

Con l'introduzione dell'Educazione Finanziaria nelle scuole, una volta concluso l'iter legislativo del Ddl, le innumerevoli esperienze di formazione finanziaria che negli anni sono state portate avanti da soggetti come "Banca d'Italia", "Consob", "Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria" e dalle più importanti associazioni nel campo, troveranno una sistematizzazione rientrando nell'insegnamento dell'Educazione civica.

Una *porta di ingresso* di ampio respiro che accoglierà l'educazione finanziaria come disciplina fondamentale per la crescita del senso della "civitas" nelle generazioni presenti e future.

Non siamo all'anno zero

Per comprendere, però, che non ci troviamo nell'anno zero dell'educazione finanziaria basta guardarsi indietro e leggere l'articolo di Mavina Pietraforte sul numero 170 di Scuola 7[2]. Attraverso una bella disamina sulla materia e sulle tante esperienze del passato, cita un'opera divulgativa sui temi economici e finanziari dal titolo "L'economia di zio Paperone" che "Il Sole24 ore" e la "Walt Disney libri" già nel 1993 pubblicavano con grande successo di pubblico. Personalmente ne ho testato l'utilità didattica per introdurre bambini della allora scuola elementare a concetti di non facile portata attraverso personaggi amati e famosi.

Fin dall'anno scolastico 2008-2009, inoltre, sono state molteplici le iniziative e i progetti portati avanti dalla Banca d'Italia, quali:

- l'Educazione finanziaria nelle scuole
- le Campagne nazionali di sensibilizzazione sull'importanza dell'educazione finanziaria
- il Mese per l'Educazione Finanziaria di ottobre
- la Global Money Week.

Nel "*Censimento delle iniziative di educazione finanziaria*"[3] troviamo molte iniziative di Educazione Finanziaria condotte negli anni 2012-2014. In quei soli due anni sono state censite 200 iniziative ad opera di 250 soggetti, anche se dalla lettura del Censimento emerge un quadro non proprio all'altezza di un Paese tra i fondatori dell'U.E.

Un'altra tappa importante, che ha anticipato quanto oggi si sta definendo, la possiamo individuare quando il 3 luglio del 2015, pochi giorni prima della Legge 13 luglio 2015, n. 107, i ministri Giannini e Padoa-Schioppa firmarono una "Carta di intenti" tra il MIUR, il MEF, la Corte dei conti, la Banca d'Italia, la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle Entrate ed altre Parti per "*L'Educazione economica come elemento di Sviluppo e Crescita sociale*" che poneva le basi per una fattiva collaborazione definendo i ruoli ed i compiti in capo alle Parti firmatarie.

L'ultimo esempio in ordine di tempo

Con riferimento ad un passato più prossimo a noi, basta poi guardare al Piano Ri-Generazione Scuola del 2021, nell'ambito del quale è stato elaborato un progetto di "Educazione all'uso del digitale per un consumo consapevole e sostenibile" promosso e finanziato attraverso un protocollo di intesa realizzato dal Ministero dello sviluppo economico (ora Ministero delle Imprese e del Made in Italy), in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione (ora Ministero dell'Istruzione e del Merito). Una delle quattro direttrici dei webinar che hanno dato vita a questo progetto, unitamente ad altre piste di azione, è stato dedicato all'"Educazione Finanziaria" con il Partner "Banca d'Italia Eurosystem". In quell'ambito sono stati trattati con estrema chiarezza, per i docenti di ogni ordine e grado, temi quali: *Servizi bancari e finanziari, Finanza sostenibile, Cosa sapere prima di investire i propri risparmi, Comprare online o in negozio? Cosa c'è da sapere, Pianificare e prendere decisioni finanziarie consapevoli per sé e la propria famiglia*, con l'obiettivo di fornire ai docenti spunti per interventi formativi adeguati alle varie età dei propri discenti.

A che punto siamo

Ma nonostante il pregio ed il non esiguo numero degli interventi che si sono succeduti negli anni, purtroppo l'impatto sulla popolazione scolastica è stato evidentemente esiguo. E ciò in quanto l'Educazione Finanziaria, non rientrando né nelle Linee Guida per l'insegnamento dell'Educazione civica (DM 22 giugno 2020), né nelle Indicazioni Nazionali del primo o del secondo ciclo (DM 16 novembre 2012, n. 254) non fa strutturalmente parte del curriculum scolastico e raramente rientra tra le esperienze di ampliamento dell'offerta formativa. In sintesi la sua eventuale diffusione è dovuta solo alla sensibilità di un Dirigente, di un docente, di un consiglio di classe aperti alle innovazioni e disponibili a partecipare a iniziative, concorsi, bandi offerti ora da una ora da un'altra delle citate organizzazioni. Ma senza quel necessario supporto normativo, strutturale, programmatico, progettuale e formativo che tale insegnamento meriterebbe e senza una governance attiva sia a livello di Amministrazione centrale che periferica, i risultati non sono arrivati.

Da dove ripartire: parlano i numeri

Oggi, numeri alla mano, le statistiche internazionali collocano l'Italia al 63° posto per il possesso delle basilari competenze in materia finanziaria declinate nei principali asset della disciplina (inflazione, diversificazione e comprensione dei rendimenti semplici e composti) posti alla base della vita economica di un cittadino del 21° secolo. L'80% dei giovani ritiene di non avere competenze necessarie per affrontare le complessità economiche ed i rischi a cui si sentono esposti e il 90% dei genitori vorrebbe che l'insegnamento dell'Educazione Finanziaria entrasse nelle aule scolastiche. È doveroso notare, inoltre, che l'Italia è l'ultimo paese dell'Unione Europea ad introdurre l'insegnamento dell'Educazione Finanziaria nei percorsi scolastici di ogni ordine e grado[4]. Numeri, a leggerli con animo sereno, evidenziano uno scarto tra le conoscenze/competenze necessarie ai giovani per affrontare la vita di oggi e del prossimo futuro e quelle che la scuola ancora tarda a ricomprendere tra le più necessarie ed organiche per tutti gli studenti di ogni grado dell'istruzione.

Da qui anche il richiamo accorato della Economista Annamaria Lusardi, direttrice del Comitato per la programmazione e il coordinamento dell'attività di educazione finanziaria. Nel marzo 2021 così rispondeva al giornalista de "Il Sole 24 ore" che le chiedeva se era finalmente arrivato il momento giusto (post pandemia e relativa crisi delle categorie più deboli) per introdurre l'educazione finanziaria tra le discipline di studio e da dove si potesse partire: *"Un modo per farlo è inserire l'educazione finanziaria nella educazione civica che è diventata materia curriculare ed è insegnata a partire dalle scuole elementari. Anche l'educazione finanziaria deve cominciare molto presto, appunto quando si inizia ad andare a scuola, e non deve fermarsi alla scuola dell'obbligo. Questa materia deve essere prevista anche nei percorsi formativi della scuola secondaria superiore trasversalmente e nei diversi corsi universitari. Molti Paesi l'hanno già resa obbligatoria nelle scuole e hanno inserito la finanza personale nei corsi degli atenei."*

La porta dell'Educazione Civica è aperta all'educazione finanziaria

Se la storia è "maestra di vita", perché da essa e dai suoi errori si impara, allora speriamo che l'ingresso dell'educazione finanziaria attraverso la *porta* dell'Educazione civica diventi l'esito proficui di un disegno organico e lineare. È necessario portare in ogni aula di ogni istituzione scolastica un insegnamento che non si riduca in un semplice automatismo, ma che lasci neanche sulle spalle di ogni Dirigente e di ogni Collegio Docenti l'arduo compito di tradurre in prassi virtuose ogni sussulto del decisore politico.

La scuola c'è sempre, si anima e si tuffa con senso del dovere ed entusiasmo in ogni attività capace di costruire educazione e istruzione; ma la scuola ha bisogno, per percorrere sentieri complessi, di essere accompagnata con idee chiare e supporti idonei. Ha bisogno, tra l'altro, di avere certezze su cui contare, in primis una solida preparazione disciplinare e metodologica, a cominciare dalla formazione iniziale a cura del MUR (Ministero dell'Università e Ricerca) e poi alimentata, curata ed aggiornata dalla formazione in servizio a cura del MIM (Ministero dell'Istruzione e del Merito).

Sui temi dell'Educazione finanziaria entrambi gli aspetti sono da implementare e portare alla massima diffusività. I soggetti che da anni si interessano alla tematica sono pronti a guidare l'innovazione, a illuminare la strada, a non lasciare soli i docenti e i dirigenti ad individuare i percorsi più idonei.

Gli auspici della Banca d'Italia

A conferma arrivano le conclusioni, nella già citata audizione della Banca d'Italia, della dott.ssa Magda Bianco: "La legge n. 92 del 2019, nell'introdurre l'educazione civica nelle scuole, aveva fissato un periodo di sperimentazione e monitoraggio da parte delle scuole da concludersi con l'anno scolastico 2022/2023, al termine del quale realizzare un'istruttoria finalizzata a integrare e rendere definitive le 'Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica' originariamente emanate con il Decreto Ministeriale 35 del 2020. L'occasione dell'integrazione delle Linee guida per l'educazione civica da realizzare nei prossimi mesi potrebbe essere efficacemente sfruttata per inserire in maniera esplicita l'educazione finanziaria tra i nuclei concettuali dell'educazione civica e arrivare alla formulazione di apposite linee guida che definiscano i traguardi di sviluppo delle competenze, gli obiettivi specifici di apprendimento e i risultati attesi. A questo riguardo, come sopra ricordato, il lavoro svolto dal Comitato nella definizione del quadro delle competenze economico-finanziarie raccomandato per i giovani e quello in corso a livello europeo possono essere di ausilio per l'integrazione delle linee guida per l'educazione civica, secondo uno sviluppo

verticale dell'educazione finanziaria attraverso i due cicli scolastici. Esistono inoltre materiali didattici dedicati, come quelli della Banca d'Italia, nonché un'ampia offerta formativa dedicata ai docenti".

Non è mai troppo tardi, diceva il noto Maestro Manzi, non siamo, però, all'anno zero e la scuola non è sola.

[1] [I risultati dell'Indagine sulla Financial Literacy in PISA 2018](#)

[2] [I fumetti di Zio Paperone: agli albori dell'educazione finanziaria](#)

[3] Una rilevazione promossa dalle Autorità di vigilanza Banca d'Italia, "Consob" COVIP e IVASS, insieme al Museo del Risparmio, alla Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio e alla Fondazione Rosselli, d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

[4] [Quello che conta. Il portale dell'educazione finanziaria. Strategia nazionale.](#)

2. Docente tutor e docente orientatore. Ma quando deve iniziare l'orientamento?



Rosalba MARCHISCIANA

07/05/2023

È trascorso più di un mese dalla pubblicazione del DM n. 63 (5 aprile 2023) che destina risorse mirate per l'orientamento. Il Decreto definisce i criteri di ripartizione e le modalità di utilizzo di tali risorse, già previste dal comma 561 della Legge di bilancio (29 dicembre 2022, n. 197), destinate, però, solo alle istituzioni scolastiche statali del II ciclo di istruzione proprio allo scopo di valorizzare i docenti chiamati a svolgere la *funzione di tutor e di orientatore*, secondo quanto descritto nelle Linee guida (5 aprile 2023, prot. 958). Tante, comunque sono le difficoltà, specialmente per l'individuazione e la designazione dei destinatari, che legittimano la richiesta di una proroga[1].

Gli incentivi possono anche disincentivare

L'articolo 6 del Decreto Ministeriale n. 63 del 5 aprile 2023, prevede: a) un tutor per ciascun raggruppamento di studenti con un compenso compreso tra un valore minimo pari a 2.850 euro lordo Stato e un valore massimo pari a 4.750 euro lordo Stato; b) un docente dell'orientamento/orientatore che ricopra tale ruolo (...) con un compenso compreso tra un valore minimo pari a 1.500 euro lordo Stato e un valore massimo pari a 2.000 euro lordo Stato.

Tale remunerazione insieme al punteggio aggiuntivo utile per la mobilità e per le graduatorie interne (condizioni esplicitate nella direttiva del 26 aprile u.s.), sembrano validi incentivi per sollecitare la disponibilità degli insegnanti e per accelerare l'avvio della fase esecutiva, ossia la composizione degli elenchi dei destinatari del piano di formazione per i candidati alla posizione di docente tutor e orientatore.

Come spesso accade nel mondo della scuola le risorse ipotizzate come "incentivanti" sortiscono, a volte, effetti diversi. Innanzitutto sollevano dubbi sulla opportunità di remunerare solo chi assume ruoli "aggiuntivi", non tenendo mai conto delle professionalità d'aula, contestualmente accendono un dibattito sulla funzionalità dell'incarico stesso. A parte le questioni strettamente sindacali e i dubbi su alcune scelte strategiche messe in campo per legittimare il piano di intervento per l'attuazione del PNRR in ambito scolastico, non possiamo tuttavia trascurare di evidenziare alcune questioni sulla coerenza tra le finalità delle Linee guida e il piano ipotizzato per centrale l'obiettivo.

Le vetrine dell'open day

I docenti referenti dell'orientamento presenti nelle scuole già da tempo hanno maturato sulla propria pelle l'idea di un profilo "fai da te", improntato a volte su una logica di "marketing": la presentazione dell'istituto che rappresentano, "tirato a lucido" per le giornate di "open day" in cui tutto funziona alla perfezione per offrire ad ogni futuro "iscritto" un percorso "entusiasmante, garantito, *chiavi i mano*".

Abbiamo visto proliferare di tutto con operazioni di restyling digitale rilanciate sui social che hanno consolidato una prassi, a volte degenerativa, centrata sulla spettacolarizzazione dell'apparire e sulla capacità di ben confezionare l'immagine della scuola, da demandare a figure professionali.

Triste pensare che le risorse eccezionali, messe in campo per individuare esperti orientatori, possano ricadere prevalentemente su chi già da tempo si occupa di costruire solo una bella rappresentazione che, impropriamente, viene chiamata "orientamento".

Valorizzare i talenti e ridurre la dispersione

Lo scopo delle Linee guida è chiaro: "Rafforzare il raccordo tra il primo ciclo di istruzione e il secondo ciclo di istruzione e formazione, per una scelta consapevole e ponderata, che valorizzi le potenzialità e i talenti degli studenti, nonché di contribuire alla riduzione della dispersione scolastica e di favorire l'accesso alle opportunità formative dell'istruzione terziaria".

È poco coerente, però, il piano di attuazione che concentra l'attenzione prioritariamente su risorse professionali da reclutare, formare e incentivare nella scuola secondaria di secondo grado. È questo un segmento di scuola che accoglie alunni che hanno già un vissuto scolastico tracciato, spesso segnato da tante variabili che la scuola non riesce sempre a controllare e a governare in tempo; sono tendenzialmente quelle stesse variabili che vanno a certificare uno stato di disagio scolastico ed esistenziale scoraggiante.

Se il focus principale è il processo di insegnamento-apprendimento, allora la *valorizzazione le potenzialità e i talenti degli studenti, nonché il contributo alla riduzione della dispersione scolastica* diventano l'essenza della finalità educativa. Per perseguire tale obiettivo occorre il contributo di tutti e una competenza professionale da mettere in campo prima possibile.

Anche la scuola di base ha bisogno di nuovi supporti

Le preoccupazioni crescenti dell'opinione pubblica sembrano tutte rivolte prioritariamente alla scuola secondaria di secondo grado: riflessioni critiche sui livelli di apprendimento, constatazione della fragilità dei nostri adolescenti, distanza tra banchi di scuola e mondo del lavoro. È innegabile che vi sia un'emergenza educativa visibile soprattutto ai piani alti del sistema educativo. La risposta, però, non può che trovarsi all'inizio del percorso scolastico, nella riscoperta del valore fondativo della formazione di base, nella costruzione di un atteggiamento positivo dei bambini e dei primi adolescenti nei confronti dell'apprendimento, della conoscenza, del rapporto con l'altro. La nostra scuola di base gode di ottime tradizioni e di una discreta fiducia delle famiglie e della comunità. Tuttavia, ciò non è esente da criticità che stanno emergendo sempre con maggiore evidenza. È opportuno, quindi, che tutto il sistema educativo rifletta su alcune questioni nodali, e cioè su:

- come migliorare i risultati scolastici al termine del primo ciclo, nelle discipline fondamentali, di fronte a qualche campanello d'allarme che scaturisce dalle ricorrenti rilevazioni degli apprendimenti;
- come rendere più coerente e unitario il percorso formativo, fin dai livelli iniziali, anche approfittando della configurazione 'comprensiva' che riguarda un numero considerevole di istituzioni scolastiche;
- come confermare i valori di accoglienza, inclusione e integrazione così tipici della nostra scuola, coniugandoli con le esigenze di una società sempre più complessa e globalizzata, che non vive più l'educazione a scuola come un'indispensabile opportunità di crescita;
- come utilizzare al meglio le risorse professionali e organizzative a disposizione delle scuole autonome, se non altro per rivendicarne la necessaria ed equa consistenza.

Qualche proposta su cui riflettere

L'orientamento non si esaurisce nelle iniziative limitate agli anni-ponte. Certo i passaggi da un ciclo di scuola a quello successivo sono sicuramente momenti critici da monitorare e supportare, ma l'orientamento è un processo lungo e continuo che deve riguardare tutto il percorso formativo. Ne consegue che orientare non significa soltanto mettere in grado gli studenti di scegliere la scuola successiva o, al termine dell'iter scolastico, lo sbocco lavorativo più adatto alle proprie capacità e ai propri interessi; al contrario orientare assume il senso più impegnativo di aiutare i ragazzi a conoscere sé stessi, a capire il mondo che li circonda e la società in cui vivono, per tracciare in modo autonomo e intenzionale un proprio percorso di vita.

Le attività orientative non devono essere affidate soltanto ad una figura di insegnante-orientatore, che le gestisce in qualità di "esperto", ma devono diventare oggetto di lavoro di tutti i docenti, che le collegano e le integrano con i curricoli disciplinari.

Non esistono materie più importanti di altre per facilitare l'orientamento. Tutte le discipline possono fornire ai giovani occasioni per conoscere meglio sé stessi e le proprie potenzialità. Tutte le discipline sono strumenti per un comune processo educativo, quello che aiuta la persona in crescita a riconoscere e a "tirar fuori" (*e-ducere*= educare) le proprie attitudini, a farle interagire con i saperi, quello che aiuta a costruire quell'apprendimento significativo che produce vera competenza.

Si tratta, quindi, di un nuovo modo di intendere le attività di orientamento, non finalizzato solo all'informazione, ma mirato, soprattutto, ad una formazione che permetta ai ragazzi di orientarsi nella complessità della società contemporanea.

Rilanciare la didattica orientativa...

Fare orientamento "dentro" le discipline significa, in primo luogo, ridefinire l'area dei saperi che ogni disciplina riconosce e trasmette come propri, selezionando le conoscenze che la scuola deve diffondere, stabilendo quali siano maggiormente funzionali alle mutate condizioni sociali e culturali e quali possano essere più significative per vivere il presente e il futuro.

Fare orientamento "attraverso" una disciplina significa far cogliere le idee portanti e i concetti strutturanti che ne determinano la fisionomia e che offre una specifica chiave di lettura del mondo. La forza orientativa di ogni materia sta nella sua particolare capacità di fornire strumenti conoscitivi, cioè quei "mattoncini" che permettono di penetrare nella realtà per leggerla in modo critico. Diversamente, le conoscenze apprese rimarranno per sempre conoscenze "scolastiche". Padroneggiare le discipline è ciò che permette, non solo di guardare il futuro con gli attrezzi giusti, ma anche di inventarlo.

... a partire dai più piccoli

Sul piano educativo e didattico, orientare significa promuovere attività di meta-cognizione, aiutare lo studente a prendere coscienza delle sue risorse e dei suoi limiti, delle sue modalità di apprendimento e dei suoi stili cognitivi. Significa, quindi, promuovere "auto-orientamento", a partire dai più piccoli.

Il modello "gnoseologico" sotteso al dibattito sui "saperi" è ben evidenziato negli Orientamenti della scuola dell'infanzia confluente nella premessa alle indicazioni nazionali per il curricolo. L'incontro di un bambino con i sistemi simbolico-culturali (i saperi della società adulta) consente di dare "forma" e "struttura" ai suoi modi di conoscere, poiché offre oggetti, parole, idee, immagini alla sua disponibilità ad apprendere. Spetta dunque alla scuola organizzare questo incontro, creare un'ambientazione favorevole (campi di esperienza) affinché il contatto lasci un segno e contribuisca allo sviluppo cognitivo e sociale di ciascuno. Non a caso gli Orientamenti definiscono la scuola dell'infanzia un "ambiente di apprendimento, di vita e di relazione", associando l'apprendimento ad una dimensione sociale ed esistenziale che, appunto, orienta

[1] La scadenza del termine per la comunicazione è quella del 31 maggio 2023. Le istituzioni scolastiche devono individuare i nominativi dei docenti da avviare ai percorsi di formazione utilizzando la piattaforma "FUTURA PNRR".

3. Cody bag: un gioco per educare. Pensiero computazionale e rispetto delle diversità culturali



Ornella FORMATI

07/05/2023

Le dimensioni della diversità, con tutti i loro risvolti sociali e culturali, caratterizzano ormai in maniera determinante non solo la quotidianità di ciascuno di noi, ma anche l'impostazione didattica del sistema di istruzione, impegnato a valorizzare il concetto di diversità per farlo diventare una componente culturale e sociale. In questo contributo viene descritto il progetto "Cody bag", un gioco didattico realizzato nell'ambito di un lavoro di tesi del Corso di studi di Primo Livello di Design della Comunicazione dell'Accademia di Belle Arti di Napoli [1], svolto dalla studentessa Caterina Frigenti e supervisionato dalla relatrice prof.ssa Ornella Formati, basato sull'approccio ludico in grado di promuovere il multiculturalismo, incoraggiando l'empatia e il rispetto per "l'altro", al fine di rafforzare il dialogo interculturale, abbattere le disuguaglianze e i conflitti e promuovere la pace.

Nel gioco si utilizza una metodologia trasversale che mira a potenziare le capacità STEAM come quella del Coding, che più che programmare insegna a sviluppare il pensiero computazionale, secondo la logica del problem solving.

La diversità come valore

Il recente conflitto tra Russia e Ucraina e l'incremento degli studenti stranieri all'interno delle scuole ha evidenziato una problematica già posta in luce qualche anno fa in uno studio condotto dall'ISTAT [2], nel quale si evince che in Italia i minori stranieri o italiani per acquisizione sono 1 milione e 316 mila, e che sul territorio nazionale c'è un ambiente culturale ad alta ibridazione. Dall'estrema eterogeneità delle provenienze di origine (oltre 200 differenti nazionalità) scaturisce la complessità della progettazione didattica di azioni indirizzate all'inclusione sociale e formativa degli allievi immigrati.

Le istituzioni scolastiche, ancor più di prima, devono essere pronte ad accogliere la diversità come valore sociale e allo stesso tempo promuovere pratiche e metodologie trasversali che aiutino gli studenti a sviluppare la tolleranza e la collaborazione tra pari, educando ai principi dell'integrazione e dell'interculturale.

Gli orientamenti interculturali

Tali obiettivi li ritroviamo approfonditi nel documento "Orientamenti Interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni provenienti da contesti migratori" [3], curato dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale del Ministero dell'Istruzione, nel quale si sottolinea che bisogna pensare ai "[...] soggetti provenienti da contesti migratori non più come portatori di bisogni, ma come portatori di diritti e di doveri. [...]". Infatti "siamo portati spesso a definire i nostri bambini e ragazzi 'nativi digitali'. I giovani oggi sono anche 'nativi multiculturali', viviamo in società aperte e interconnesse, in relazione tra loro. La nostra scuola ha una grande tradizione di inclusione, che dobbiamo aggiornare alla luce degli avvenimenti degli ultimi anni, dalla pandemia a ciò che sta accadendo in Ucraina. Ma anche alla luce della sensibilità delle nuove generazioni. Essere cittadini deve voler dire saper rispettare e valorizzare la diversità, essere solidali, vedere nello scambio e nell'interazione una fonte di arricchimento." [4]

Il coding

Il PNSD, Piano Nazionale Scuola Digitale [5], documento con cui il MIUR (oggi MIM) ha fornito gli indirizzi per il lancio di una strategia di innovazione della scuola italiana e del suo sistema educativo nell'era digitale, nel 2015 introduce il Coding a scuola, quindi la programmazione informatica come metodologia trasversale in grado di sviluppare non solo il pensiero computazionale ma anche il lavoro di gruppo e la capacità di risolvere problemi in modo creativo.

Caratteristica necessaria non solo nel settore informatico ma anche in altri ambiti lavorativi, nonché nella nostra quotidianità. Le attività di Coding, infatti, insegnano a semplificare concetti, individuare problemi e selezionare attività e procedure capaci di fornire le soluzioni che rispondano meglio agli obiettivi prefissati.

Il pensiero computazionale

Il primo a parlare di pensiero computazionale è stato Seymour Papert che, nel 1996, nel descrivere le funzioni e gli obiettivi del linguaggio di programmazione da lui sviluppato al MIT di Boston, affermava che l'obiettivo non era quello di formare informatici, ma di attivare una metodologia e un ambiente di apprendimento che consentisse ai ragazzi di "imparare a imparare" nel tempo. In questi anni il Ministero dell'Istruzione (oggi anche "del Merito") ha promosso nelle scuole numerose attività di coding, finalizzate ad aiutare gli studenti a familiarizzare con i concetti di programmazione. Ne è un esempio il progetto "Programma il Futuro" [6] promosso dal MIM in collaborazione con il CINI (Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica) che ha l'obiettivo di fornire alle scuole una serie di strumenti semplici, divertenti e facilmente accessibili per formare gli studenti ai concetti di base dell'informatica.

Coding, tinkering e making sono tre pratiche didattiche della contemporaneità, che invitano sin dalla giovane età ad un rapporto autoriale e sostenibile con le tecnologie e nell'apprendimento, al fine di sviluppare competenze, conoscenze e attitudini che saranno essenziali ai cittadini di domani per affrontare le sfide della contemporaneità. La progettazione, il test e l'implementazione del gioco didattico *Cody bag*, descritto di seguito, fa proprie queste tre pratiche per la creazione di un prodotto originale, esito di un lavoro di ricerca accademica e didattica.

Il gioco "Cody bag" e il valore dell'interculturalità

Cody bag è un gioco educativo che vuole promuovere l'integrazione culturale attraverso la metodologia didattica del Coding: ideato come strumento didattico transdisciplinare, *Cody bag* promuove la conoscenza di elementi linguistico-culturali delle differenti nazioni attivando esplorazione ludica, atteggiamenti anti-stereotipizzanti e approfondimenti multimodali. Attraverso l'utilizzo della metodologia trasversale del Coding e del pensiero computazionale, *Cody bag* favorisce l'integrazione tra persone provenienti da culture ed etnie differenti. La vocazione del gioco si legge fin dalla scelta del *naming* che, infatti, nasce dall'unione di *Cody*, abbreviazione di coding, con la parola *Bag*, proveniente dal concetto di bagaglio culturale.

Il gioco guarda la questione della diversità culturale come arricchimento personale, facendo leva sulla metodologia didattica costruttivista, come quella del problem solving, nel quale l'allievo posto dinanzi a un quesito, attraverso un fare collaborativo e organizzato, identifica le ipotesi e le azioni necessarie per la soluzione del problema.

Struttura del gioco

Cody bag è un gioco da tavolo a cui possono partecipare 2/4 giocatori o squadre. È fornito in un kit che può essere utilizzato sia a scuola che a casa e si rivolge a bambine e bambini che vanno dagli 8 ai 14 anni. Il progetto grafico, sebbene sia caratterizzato da un'immagine ludica e vivace, è basato su un sistema di "segni" della comunicazione visiva rigoroso ed essenziale, che ritroviamo nella costruzione dei pittogrammi, nella griglia d'impaginazione generale. Analogamente la scelta del carattere tipografico "Usual", riconoscibile per lo stile sobrio e moderno e per la leggibilità chiara adatta ai più piccoli, è in grado di essere declinato, grazie ai differenti pesi, nei diversi artefatti della comunicazione proposti. Per le Card del gioco è stata progettata una "famiglia di pittogrammi" in grado di agevolare la comprensione del gioco e descrivere in modo semplice e univoco le caratteristiche culturali di ogni nazione. In una fase iniziale sono state selezionate 10 nazioni e culture, che naturalmente possono espandersi o ridursi a seconda delle necessità manifestate dalla scuola che sperimenta l'attività.

Cody bag si sviluppa secondo due modalità di gioco, ognuna delle quali permette al bambino di apprendere nozioni e valori etici differenti. Nella prima, definita "Lineare", il bambino impara le caratteristiche di una determinata nazione; nella seconda, definita "Mix", crea un mix culturale in modo tale che possa cogliere aspetti e peculiarità dei differenti paesi. Il gioco propone poi, in prospettiva, una terza versione nella quale la Realtà aumentata consente di approfondire e

ampliare la conoscenza delle differenti culture, proponendo nuovi percorsi tematici in grado di raccontare ed esaminare specifiche caratteristiche delle singole nazioni.

Le regole e gli obiettivi del gioco

Nella modalità di gioco "Lineare" a ogni bambino o gruppo viene assegnata una nazione, l'obiettivo è raccogliere le 5 "Card Cultura" che raccontano attraverso i pittogrammi usi e costumi tipici delle singole nazioni, come il modo di salutarsi, di vestire, le abitudini culinarie, le festività celebrate e la bandiera. L'obiettivo si raggiunge rispondendo correttamente ai quesiti sulla nazione posti dalle "Card Bagaglio" e *programmando*, attraverso le "Card azione", il percorso che la propria pedina dovrà compiere sulla plancia. Tale iter di gioco consente di applicare le logiche del coding e i principali concetti del pensiero computazionale.

Nella modalità di gioco "Mix" ogni bambino o gruppo deve, invece, raccogliere 5 "Card Cultura" appartenenti ad almeno due nazioni differenti. L'obiettivo si raggiunge, come avviene nel gioco "Lineare", rispondendo correttamente ai quesiti sulla nazione posti dalle "Card Bagaglio" e *programmando* correttamente il percorso attraverso le "Card azione".

In entrambi i casi, per rendere la dinamica del gioco più avvincente, vengono inserite le "Card Imprevisto" che aggiungono ulteriori difficoltà al percorso.

Dal prototipo alla sperimentazione nazionale

Cody bag prevede una doppia modalità di distribuzione. Nella prima le scuole ricevono il gioco, nella seconda, in un'ottica che promuove la metodologia del *tinkering* e del *making*, ricevono i file di stampa e le istruzioni per realizzare con gli studenti l'attività ludica.

Biblioteche Senza Frontiere (Bibliothèques sans Frontières – BSF) sposa il progetto *Cody bag*. È un'associazione di promozione sociale "[...] fondata nel 2007 con la missione di portare l'accesso all'informazione, all'istruzione e alle risorse culturali a coloro che ne hanno più bisogno, che si tratti di crisi umanitarie o di comunità escluse nei paesi europei. Con progetti in 30 paesi e in 25 lingue, BSF sviluppa programmi in collaborazione con associazioni locali che combinano tecnologie all'avanguardia e contenuti personalizzati" [7].

BSF Italia, grazie all'attenzione della direttrice per l'Italia dottoressa Ilaria Gaudiello, ha sperimentato il gioco, nelle modalità "Lineare" e "Mix" per l'anno scolastico 2022/2023 in tre istituti comprensivi presenti sul territorio nazionale, l'Octavia di Roma, l'Ilaria Alpi di Torino e il Tommaso Grossi di Milano, tutti caratterizzati da una popolazione scolastica a forte valenza multiculturale e impegnati da anni a proporre pratiche di accoglienza e attività finalizzate a contrastare le disuguaglianze socio-culturali, l'abbandono e la dispersione scolastica. Sono stati, infatti, nel tempo organizzati progetti e una programmazione didattica che, integrando a pieno il valore dell'interculturalità, mira a favorire l'inclusione e il diritto allo studio. A tali strategie educative risponde il gioco *Cody Bag* che, inserito nel progetto didattico "Piccoli hacker della conoscenza", propone assieme ad un pensiero computazionale, un pensiero interculturale, e quindi un processo di apprendimento finalizzato a supportare e accrescere interazioni di senso, apprendimento per scoperta e dialogo interculturale, incontrando tanto gli obiettivi del DigComp 2.2 [8] quanto quelli della "Global Competence" (OECD-PISA) [9].

Le fasi della sperimentazione

La sperimentazione, della durata di 6 mesi, ha l'obiettivo di testare l'integrazione del kit nei programmi di didattica interdisciplinare, misurandone l'impatto – attraverso una valutazione qualitativa e quantitativa condotta con questionari e griglie di osservazione – su acquisizione di conoscenze e competenze (linguistiche, geografiche, civiche), trasformazione delle rappresentazioni o percezioni culturali, sviluppo di pensiero computazionale e attitudini all'inclusione e alla socializzazione.

Prospettive future

Le nuove generazioni convivono con le attuali tecnologie in modo naturale, in quanto nativi digitali adoperano quotidianamente dispositivi che consentono loro di "aumentare" le informazioni, basti pensare al frequente utilizzo dei QrCode (Quick Response Code), elementi grafici che attraverso un codice a barre bidimensionale a risposta rapida restituiscono, inquadrati dalla fotocamera di uno smartphone, ulteriori dati e informazioni all'utente. Analogamente, ma in modo più diretto perché non mediato da un "codice", avviene nella realtà aumentata. Tale tecnologia offre all'utente una maggiore esperienza immersiva in grado di coinvolgere più sensi

grazie all'utilizzo di app spesso freemium [10], che tramite la fotocamera leggono l'immagine o anche l'oggetto posto nell'inquadratura e attivano un nuovo livello di comunicazione che potenzia le informazioni. Tale esperienza interattiva (realtà aumentata) prevista nella tesi e progettata per le "Card cultura" del gioco "Cody bag", non è ancora oggetto della sperimentazione nazionale promossa da BSF. Si auspica che a breve possa divenire parte integrante del gioco al fine di consentire non solo una maggiore interazione con il giocatore, ma anche di potenziare le informazioni e approfondire nozioni di storia, geografia, lettere ed educazione civica.

Approfondimenti

[1] Corso di studio per il conseguimento del Diploma Accademico di Primo Livello in Design della Comunicazione disponibile all'indirizzo:

<http://www.abana.it/it/triennio/design-della-comunicazione/>

[2] "Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia", documento redatto dall'Istat, Istituto Nazionale di Statistica, disponibile all'indirizzo:

<https://www.istat.it/it/files/2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf>

[3] "Orientamenti interculturali idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori", redatto a marzo 2022 a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale. Documento del Ministero dell'Istruzione, disponibile all'indirizzo:

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Orientamenti+Interculturali.pdf/be99b531-74d3-8035-21af-39aaf1c285f5?version=1.0&t=1647608565245>

[4] Dichiarazione di Patrizio Bianchi, Ministro dell'Istruzione, nel governo Draghi dal 12 febbraio 2021 al 22 Ottobre 2022 disponibile all'indirizzo:

<https://www.miur.gov.it/-/scuola-presentati-gli-orientamenti-interculturali-idee-e-proposte-per-l-integrazione-di-alunne-e-alunni-provenienti-da-contesti-migratori-bianchi-docu>

[5] Il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) è il documento d'indirizzo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, pilastro fondamentale de La Buona Scuola (legge 107/2015). Disponibile, nella sua versione aggiornata, all'indirizzo:

https://www.istruzione.it/scuola_digitale/index.shtml

[6] Il progetto Programma il futuro, disponibile all'indirizzo:

<https://programmailfuturo.it/progetto/descrizione-del-progetto>

[7] Biblioteche senza Frontiere disponibile all'indirizzo:

<https://www.bibliotechesenzafrontiere.it/>

[8] DigComp 2.2 è il Quadro europeo per lo sviluppo delle Competenze Digitali, disponibile in italiano all'indirizzo:

https://repubblicadigitale.innovazione.gov.it/assets/docs/DigComp-2_2-Italiano-marzo.pdf

[9] PISA è il programma dell'OCSE per la valutazione internazionale della capacità degli studenti di esaminare questioni locali, globali e interculturali, di impegnarsi in interazioni aperte, appropriate ed efficaci con persone di culture diverse e di agire per il benessere collettivo e lo sviluppo sostenibile, disponibile all'indirizzo:

<https://www.oecd.org/pisa/innovation/global-competence/>

[10] Le App Freemium sono applicazioni che presentano una versione base gratuita e una a pagamento con funzionalità aggiuntive.

4. Ispettori e valutazione nelle scuole dei Paesi Bassi. Effective supervision for better education



Chiara EVANGELISTI

07/05/2023

L'Ispettorato dell'istruzione (*Inspectie van het Onderwijs – IvhO*), istituito nei Paesi Bassi nel 1801, è uno dei più antichi servizi ispettivi del mondo. La sua attuale base giuridica è la "Legge sulla supervisione dell'educazione" del 20 giugno 2002 (*Wet op het onderwijstoezicht – WOT*)[1]. Pur essendo formalmente parte del Ministero dell'Educazione, Cultura e Scienza (*Ministerie van Onderwijs, Cultuur en Wetenschap – OCW*), l'IvhO gode di ampia autonomia organizzativa, operativa e finanziaria, garantite dalla legge.

L'Ispettorato dell'istruzione

L'Ispettorato, organizzato a livello nazionale e con sede a Utrecht, ha al suo vertice l'ispettore generale dell'istruzione (*inspeteur generaal*), nominato dal Ministro, per un periodo massimo di sette anni. Si articola in otto dipartimenti, di cui uno per ciascun settore educativo[2] e tre trasversali[3]. Ogni dipartimento ha al vertice un direttore che fa capo all'ispettore generale.

È interessante evidenziare che il sistema è organizzato in maniera gerarchica. Ci sono gli "ispettori strategici" che hanno il compito di identificare gli sviluppi rilevanti in campo educativo, di elaborare nuove proposte e di collaborare alla definizione dei quadri di riferimento. Gli altri sono ripartiti in *junior* e *senior*. A questi ultimi, in virtù dell'anzianità di servizio, vengono assegnati i casi più complessi e percepiscono una maggiore retribuzione.

Nel 2021 risultavano impiegate nell'Ispettorato 500 unità di personale, di cui 230 ispettori e circa 20 con responsabilità contabili. Questi ultimi affiancano i primi nella valutazione della gestione finanziaria dei Consigli di gestione delle scuole. Il restante personale comprende ricercatori, analisti di dati ed esperti legali[4].

Reclutamento e formazione degli ispettori

Per diventare ispettore, oltre alla laurea o titolo equivalente, è necessario essere stato insegnante e aver maturato un'ampia esperienza e conoscenza del sistema scolastico olandese, possibilmente in ruoli quali capo di istituto, consulente scolastico, formatore dei docenti.

I nuovi ispettori ricevono una formazione della durata di quattro mesi che prevede due parti: una generale, relativa al ruolo degli ispettori nel sistema scolastico e ai fondamenti giuridici della funzione; l'altra concernente aspetti più tecnici della stessa, caratterizzata da un tirocinio pratico svolto sul campo, affiancando colleghi esperti nel corso delle visite ispettive.

La formazione in servizio è parte degli obblighi lavorativi e a ciascun ispettore è richiesto di dedicarvi circa dieci giornate lavorative all'anno.

Compiti dell'Ispettorato

Ai sensi dell'art. 3 della WOT, l'Ispettorato svolge essenzialmente una triplice funzione:

- dare impulso alla qualità dell'educazione;
- vigilare sulla legittimità finanziaria delle istituzioni educative che ricevono finanziamenti pubblici, promuovendone l'efficienza e la sostenibilità;
- relazionare sulla qualità dell'educazione.

L'ispezione alle istituzioni educative rappresenta la parte più consistente degli obblighi dell'Ispettorato, alla quale si aggiungono altri compiti, quali il monitoraggio degli esami, le attività concernenti l'educazione prescolastica e l'istruzione superiore, gli studi tematici e la consulenza.

Un nucleo di ispettori (sono denominati "ispettori di fiducia" – *vertrouwensinspecteur*), in appendice agli altri incarichi, svolge il delicato compito di intervenire in caso di segnalazioni di alunni vittime di molestie, abusi sessuali, violenza fisica, violenza psicologica, discriminazioni o fenomeni di radicalizzazione, commessi dal personale scolastico o da altri studenti. Le

segnalazioni sono esaminate dall'ispettore di fiducia che consiglia, avvia eventuali accertamenti e, se necessario, aiuta nella presentazione di un reclamo formale o denuncia alle autorità di polizia.

Anche gli ispettori sono valutati

L'Ispettorato si percepisce come organizzazione che apprende e ritiene indispensabile sottoporsi a procedure di valutazione interne ed esterne, a cominciare da quella del personale, che segue la classica linea gerarchica: ogni ispettore è valutato annualmente dal suo *senior* e questi dal direttore di divisione che a sua volta è valutato dall'ispettore generale. Ogni anno tutti i processi interni all'Ispettorato sono valutati da un servizio di *audit* interno.

La valutazione esterna segue diversi percorsi: uno è quello della certificazione esterna, attualmente affidata a una società che ne verifica e certifica la conformità rispetto alla norma ISO 9001[5]. L'altro percorso è costituito dalle indagini campionarie sulle scuole sottoposte a ispezione, alle quali si chiede di esprimere un giudizio scritto sull'operato dell'Ispettorato. Un'altra metodologia adottata è la valutazione tra pari, solitamente effettuata con i servizi ispettivi di un paese membro della SICI[6], *The Standing International Conference of Inspectorates*, di cui i Paesi Bassi sono tra i fondatori.

Valutazione di sistema e rapporto annuale

Nei Paesi Bassi la valutazione di sistema è una competenza condivisa tra il Ministero dell'Educazione e l'Ispettorato. Al primo competono la definizione della cornice generale e l'utilizzo dei risultati della valutazione per prendere decisioni in materia di politica scolastica. L'Ispettorato ha il compito di monitorare la qualità dell'istruzione attraverso attività molto variegata che trovano una sintesi nel rapporto annuale dal titolo "Lo stato dell'istruzione" (*De Staat van het onderwijs*)[7]. Il rapporto è ricco di informazioni e di dati ed è organizzato in capitoli ciascuno dei quali concernente un settore dell'istruzione; quello finale è riservato all'analisi dell'intero sistema.

Si evidenzia che il nuovo quadro di valutazione (*onderzoekskader*)[8], in vigore dall'agosto 2021, introduce un'importante novità metodologica: per la prima volta viene fornito un quadro di riferimento per la valutazione di sistema[9]. Il quadro individua tre funzioni fondamentali o centrali del sistema educativo olandese che devono essere oggetto di monitoraggio: le qualificazioni; la socializzazione; i percorsi scolastici, con le correlate dimensioni della selezione e delle pari opportunità. Per ciascuna funzione viene fornito il corrispondente criterio di qualità.

La valutazione interna delle scuole

La valutazione delle scuole nel sistema olandese si configura come un obbligo dei consigli di gestione delle scuole (*schoolbesturen*)[10] ed è al contempo un compito istituzionale dell'Ispettorato.

La autovalutazione delle scuole, nonostante non sia una prescrizione normativa, è una pratica molto diffusa, soprattutto grazie all'impulso dato dal governo centrale che, a partire dai primi anni del nuovo millennio, l'ha fortemente incoraggiata, senza tuttavia renderla obbligatoria, né tantomeno fornendo indicazioni in merito alle procedure e ai modelli da seguire. Di conseguenza la valutazione interna è rimasta una prerogativa delle singole scuole o dei consigli, i quali ne decidono le modalità, gli strumenti, nonché quali aspetti della vita scolastica sottoporre all'autoesame.

La valutazione esterna delle scuole

La valutazione esterna delle scuole è un compito affidato dalla legge all'Ispettorato. Tra il 2002 e il 2007 l'autovalutazione è stata il punto di riferimento per la valutazione esterna, secondo un sistema definito di "ispezione proporzionale" che dava priorità alle scuole la cui autovalutazione segnalava criticità. Tuttavia tale sistema è stato presto interrotto perché non tutte le autovalutazioni rispondevano ai criteri di qualità richiesti.

Le prestazioni delle scuole sono monitorate annualmente sulla base dei dati che l'ispettorato dispone e che, grazie alla tecnologia informatica, sono resi facilmente accessibili. Un apposito algoritmo consente di evidenziare le istituzioni scolastiche che presentano profili anomali, le cosiddette "scuole a rischio" (*risicoscholen*). Su queste, l'Ispettorato, dopo le opportune verifiche, decide se intervenire con un'indagine approfondita *in loco*.

Inizialmente si era ritenuto opportuno concentrare l'attenzione sulle scuole a rischio, riservando a quelle che il sistema presentava come "affidabili", una "ispezione di base", ogni quattro anni, finalizzata a controllare solamente l'ottemperanza alla normativa.

La valutazione del Consiglio di gestione

Una prima significativa modifica al sistema di valutazione è avvenuta nell'agosto 2017, con la pubblicazione del nuovo quadro di riferimento (*onderzoekskader*)[11], in cui la qualità diventa il *focus* del processo. Proprio perché il responsabile legale della qualità nella scuola olandese è il suo Consiglio di gestione, questo viene considerato l'oggetto prioritario della valutazione. Il nuovo approccio, pur mantenendo il monitoraggio annuale delle prestazioni delle scuole, concentra l'attenzione sui consigli di gestione, che l'Ispettorato valuta sistematicamente ogni quattro anni. L'ispezione della scuola basata sul rischio rimane in vigore, nel contesto di una prioritaria attenzione al funzionamento del Consiglio.

Il quadro del 2017 ha introdotto altre due importanti novità: il rilievo dato alla gestione finanziaria nella procedura della valutazione e il ruolo proattivo della valutazione nell'incoraggiare il miglioramento continuo delle scuole.

La valutazione delle scuole nel quadro valutativo 2021

Nell'agosto 2021 è entrato in vigore un nuovo quadro di valutazione che, mantenendo inalterati i cambiamenti introdotti nel 2017, sposta ulteriormente l'impegno dell'Ispettorato sul versante del miglioramento della qualità. Tale quadro, attualmente in vigore, enfatizza la supervisione cosiddetta "su misura", cioè continuativa nel tempo e modulata in relazione ai riscontri forniti dal soggetto ispezionato. Lo stesso mantiene le ispezioni delle scuole a rischio, individuate attraverso il monitoraggio annuale ma, per quanto possibile, la visita a queste scuole deve essere inclusa nell'ambito delle ispezioni quadriennali. Nel quadriennio che intercorre tra una valutazione e l'altra, spetta al consiglio di gestione intraprendere eventuali azioni correttive.

In continuità con il 2017, proseguono gli studi tematici e anche le visite per il riconoscimento delle scuole di alta qualità.

Gli aspetti oggetto di indagine

In relazione ai Consigli di gestione, il nuovo quadro di valutazione prevede di indagare tre dimensioni:

- visione, aspirazioni e traguardi;
- implementazione e cultura della qualità;
- valutazione, rendicontazione e dialogo.

Viene presa in esame anche la capacità delle istituzioni che raccolgono sotto un'unica amministrazione più unità scolastiche, anche di diverso grado (*schoolbesturen*) di interloquire in modo costruttivo con gli stakeholder sia interni sia esterni.

Per ciascuna dimensione vengono esplicitate quali sono le caratteristiche della "qualità di base" e quali quelle delle "ambizioni aggiuntive", cioè delle misure intraprese dal consiglio per incrementare la qualità del servizio scolastico; una terza sezione elenca i requisiti previsti dalla normativa.

Per quanto riguarda le scuole, il nuovo quadro considera quattro dimensioni:

- processo educativo;
- sicurezza e clima scolastico;
- risultati educativi;
- gestione, assicurazione della qualità, aspirazioni.

Ciascuna dimensione è a sua volta declinata in aspetti specifici.

Le fasi dell'indagine ispettiva quadriennale

I consigli di gestione e le scuole sono sottoposti alla stessa procedura di valutazione, la cui durata cambia in base alle loro dimensioni e complessità.

- L'indagine ispettiva quadriennale ha inizio dall'analisi dei dati disponibili (*analyse*), forniti da precedenti ispezioni, segnalazioni e reclami pervenuti all'Ispettorato. Attraverso l'analisi effettuata da un gruppo di esperti interdisciplinari (ispettori, analisti di dati, ispettori contabili) si arriva alla formulazione di un'ipotesi di lavoro e delle domande che dovranno guidare l'indagine.

- La squadra ispettiva effettua una riunione iniziale (*startgesprek*) con i responsabili del Consiglio o della scuola, durante la quale vengono discussi i risultati dell'analisi preliminare e richieste eventuali informazioni aggiuntive.
- Segue la stesura del piano di indagine (*onderzoeksplan*) che contiene le motivazioni dell'indagine, i suoi obiettivi e la descrizione delle attività di verifica che verranno messe in atto.
- Lo step successivo consiste nell'attività di indagine sul campo (*uitvoeren onderzoeksactiviteiten*), il cui raggio di azione dipende sia dall'oggetto dell'indagine (Consiglio o scuola), sia dal piano precedentemente stilato. Gli ispettori hanno facoltà di esaminare *in loco* ogni aspetto dell'attività del Consiglio e delle scuole, così come di sentire qualsivoglia persona (amministratori del Consiglio, personale scolastico, direttore incluso, genitori, studenti), di osservare liberamente le lezioni e gli altri momenti della vita scolastica.
- La fase che segue corrisponde alla stesura della relazione (*rapportage*). Viene prima redatta una bozza di relazione, in cui sono riportati i risultati dell'indagine e i giudizi sintetici. Le relazioni sono abbastanza brevi e molto schematiche. I giudizi sintetici per i singoli aspetti esaminati sono di tre livelli: buono (*goed*), sufficiente (*voldoende*), insufficiente (*onvoldoende*); inoltre vi sono altre due locuzioni che indicano ciò che "deve essere migliorato" (*moet beter*) e quello che "potrebbe essere migliorato" (*kan beter*). In relazione agli aspetti finanziari, i giudizi sintetici sono solamente sufficiente e insufficiente.
- La bozza di relazione è oggetto di un incontro finale (*eindgesprek*) con il consiglio di gestione e il *management* della scuola, in occasione del quale vengono illustrati i risultati, messi in evidenza i punti di forza e quelli di debolezza e discussi i piani di miglioramento proposti dal Consiglio o dalla scuola[12]. È interessante notare che gli ispettori si astengono dal suggerire dettagliati percorsi di miglioramento, per non interferire con l'autonomia decisionale dei suddetti organismi.
- Nella fase conclusiva (*afroding*), la versione finale del rapporto, con le eventuali osservazioni scritte dell'organo ispezionato, è inviata allo stesso ed è pubblicata sul sito web dell'Ispettorato[13].

Esiti della valutazione

Nel caso in cui nel corso del controllo quadriennale venissero identificate delle carenze nell'attività gestionale dei Consigli oppure delle scuole, è necessario non rispettare il ciclo quadriennale ma anticipare la supervisione, la cui intensità è modulata in base alla gravità delle carenze riscontrate e alla efficienza del Consiglio.

[1] L'ultimo aggiornamento della WOT risale al 1° luglio 2021.

[2] Istruzione primaria, cura ed educazione della prima infanzia; istruzione secondaria; istruzione speciale; istruzione secondaria professionale; istruzione superiore.

[3] Ricerca; contabilità e affari legali; organizzazione e programmazione.

[4] *Country profile Dutch Inspectorate of Education*, in <https://www.sici-inspectorates.eu/Members/Inspection-Profiles/The-Netherlands>.

[5] Lo standard internazionale per i sistemi di gestione della qualità.

[6] Cfr. <https://www.sici-inspectorates.eu/>.

[7] Cfr. <https://www.onderwijsinspectie.nl/onderwerpen/staat-van-het-onderwijs>.

[8] Cfr. <https://www.onderwijsinspectie.nl/onderwerpen/onderzoekskaders>.

[9] La valutazione di sistema è il punto di partenza per le ispezioni dei consigli di gestione e delle scuole.

[10] Il Consiglio di gestione è il responsabile ultimo delle decisioni prese in relazione alla scuola, all'istruzione fornita e alla scuola nel suo insieme. A esso competono l'applicazione della legislazione e delle normative secondarie, l'assunzione ed eventuale licenziamento del capo di istituto, del personale docente e ausiliario. È il consiglio che valuta le prestazioni dei capi di istituto e questi, a loro volta, valutano quelle dei docenti. Gli *schoolbesturen* raccolgono sotto un'unica amministrazione più unità scolastiche, anche di diverso grado.

[11] In realtà si tratta di diversi quadri, uno per ciascun settore scolastico, ma tutti condividono la stessa impostazione di fondo; le differenze tra loro sono marginali e riguardano solo alcuni aspetti specifici al settore scolastico, perciò il termine viene utilizzato al singolare.

[12] I risultati dell'ispezione sono utilizzati per definire la struttura di un'eventuale ispezione di *follow-up* del consiglio e delle scuole, che può essere prescritta se gli ispettori rilevano aspetti che devono essere corretti o migliorati.

[13] Cfr. <https://toezichtresultaten.onderwijsinspectie.nl/>.